

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertonì

ANNO LXXIX - 2019 - FASC. 1-2

Direzione
ROBERTO CRESPO ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR Université de Genève Svizzera	PAOLO CHERUBINI Archivio Segreto Città del Vaticano
ELSA GONÇALVES Universidade Clássica de Lisboa Portogallo	GÉRARD GOUIRAN Université de Montpellier Francia
ULRICH MÖLK Universität Göttingen Germania	WOLF-DIETER STEMPEL Bayerische Akademie der Wissenschaften München, Germania
GIUSEPPE TAVANI Università "La Sapienza" Roma, Italia	MADELEINE TYSENS Université de Liège Belgio
FRANÇOISE VIELLIARD École Nationale des Chartes Paris, Francia	FRANÇOIS ZUFFEREY Université de Lausanne Svizzera

MUCCHI EDITORE

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXXIX - 2019 - FASC. 1-2

Direzione

ROBERTO CRESPO

ANNA FERRARI

SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR
Université de Genève
Svizzera

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

GIUSEPPE TAVANI
Università "La Sapienza"
Roma, Italia

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

PAOLO CHERUBINI
Archivio Segreto
Città del Vaticano

GÉRARD GOURAN
Université de Montpellier
Francia

WOLF-DIETER STEMPEL
Bayerische Akademie der Wissenschaften
München, Germania

MADELEINE TYSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

issn 0391-5654

© STEM Mucchi Editore Srl

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Sono severamente vietate la riproduzione, la pubblicazione in rete, anche parziali e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie, per uso personale del lettore, possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun articolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto. Ogni violazione sarà punita ai sensi di legge.

Tipografia e impaginazione, STEM Mucchi - Modena, via Emilia est, 1741 - www.mucchieditore.it; stampa e legatoria, GECA (MI).

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE:
Roberto Crespo
Anna Ferrari
Saverio Guida

COMITATO DI REDAZIONE:
Fabio Barberini
Patrizia Botta
Maria Careri (responsabile)
Aviva Garribba
Anna Radaelli
Adriana Solimena

*Il 22 marzo di quest'anno il nostro storico collaboratore, maestro e amico,
Giuseppe Tavani, «il Beppe» per noi, ci ha lasciati.*

Lo ricorderemo nel prossimo fascicolo della rivista.

SAGGI E MEMORIE

La cultura notarile e la ricezione dei *Verses proverbials* di Cerverí: il notaio Ramon Bruguera di Girona (c. 1330-1370)

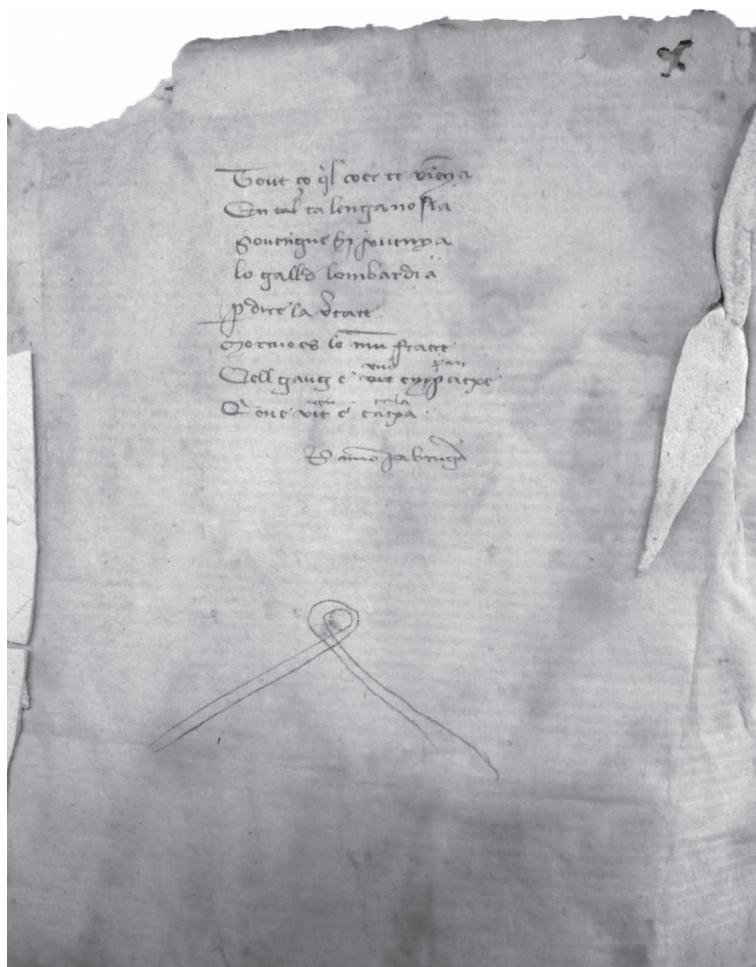
All'interno della coperta anteriore di un registro che raccoglie atti notarili del governo municipale di Girona, redatti tra il 1370 e l'autunno del 1372, figurano otto *hexasyllabes* che corrispondono ai proverbi 166 e 166^{bis} dei *Verses proverbials* del trovatore Cerverí de Girona¹. Si tratta, quindi, di un testimone inedito, ancorché molto ridotto, di questo componimento ceriverino che da un lato offre una nuova traccia per lo studio della diffusione della letteratura gnomica in volgare nel Trecento e della ricezione dell'opera di Cerverí, dall'altro si rivela di non minore interesse poiché raccoglie alcune frasi in italiano, con piccole glosse interlineari di carattere linguistico. Pur trattandosi di esempio di cultura notarile, una serie di tratti allontanano però il testimone dalla maniera consueta in cui tale cultura è riflessa in questa tipologia di registri, sia per la cura della trascrizione, sia per l'impiego di lingue volgari, sia per la stretta associazione con il nome del notaio, che compare nella sottoscrizione con la forma «*Ramon sa Bruguera*».

Tale vincolo con il nome dello scrivano dei magistrati municipali di Girona ci ha portato a interrogarci sulla figura di Bruguera e, fin dove lo permettono le fonti, sulla sua formazione e sull'ambiente culturale in cui si muoveva. Ci è sembrato necessario, inoltre, esaminare anche le particolarità del frammento rinvenuto così come il contesto

* Questo contributo è stato elaborato nell'ambito dei progetti di ricerca finanziati dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades e dal Programa Recercaixa, rispettivamente: *Mecenazgo y creación literaria en la corte catalano-aragonesa (s. XIII-XV): evolución, contexto y biblioteca digital de referencia* (FFI2014-53050-C5-5-P) e *Troubadours and European Identity: The Role of Catalan Courts* (2015 ACUP 00127). Ringraziamo Fabio Barberini per la traduzione e i suggerimenti.

¹ Arxiu Municipal de Girona (d'ora in avanti AMGi), I.3.3.1.1., *Llibre d'èpoques* degli anni 1370-1373. La numerazione dei proverbi segue l'edizione di J. COROMINES, Guillem de Cervera, *Verses proverbials*, Barcelona 1991, p. 52.

materiale del registro notarile in cui è stato copiato, per valutarne l'interesse in rapporto alla tradizione dei *Verses proverbials* e alla diffusione dei florilegi di proverbi. In definitiva, abbiamo voluto analizzare gli elementi che permettono di formulare alcune ipotesi sul motivo che ha portato alla scelta di questo autore e di questo passo specifico all'interno del registro notarile.



Arxiu Municipal de Girona, I.3.3.1.1.,
Llibre d'èpoques degli anni 1370-1373
 Coperta anteriore (interno). Frammento dei *Verses proverbials*

1. *Il notaio Raimon Bruguera, scrivano del governo municipale di Girona*

La ricostruzione dei dati biografici di Raimon Bruguera permette di tracciarne il profilo in maniera abbastanza dettagliata². Tutto lascia supporre che fosse originario di Banyoles o, per lo meno, che dovette formarsi alla professione di notaio in questa cittadina monastica limitrofa alla capitale gironina. A Banyoles è documentato dal 1329 fino al 1331 come scrivano del notaio titolare designato dall'abate del monastero³. Nel 1331 fece un salto di carriera trasferendosi a Girona: all'inizio vi prestò servizio, tra il 1332 e il 1334, come scrivano e notaio della curia episcopale; poi come scrivano della corte del vicario e del balivo reali, pressappoco fino al 1336. A partire da quest'ultimo anno risulta già insediato, come notaio sostituto, nella notaria reale della città, del baliato e della vicaria, ovvero faceva parte della dozzina di funzionari che vi erano affiliati, e nel suo studio assisteva una clientela piuttosto variegata. Non si conservano registri relativi all'attività privata, ma disponiamo di un certo numero di *instrumenta* provenienti da fondi privati o istituzionali, nonché di altri indizi circa i numerosi incarichi che ricevette e il prestigio che guadagnò con il passare del tempo⁴.

Dal 1339 fino all'ottobre del 1372, affiancò a questi incarichi quello di scrivano municipale di Girona. Esercitando quest'ultima funzione, partecipò attivamente al processo di sviluppo del sistema tributario locale e fu testimone dell'aumento della richiesta di documentazione sollecitata dalle nuove attività commerciali che le amministra-

² Una biografia più completa di questo notaio e di altri che prestarono servizio come scrivani della corporazione municipale di Girona, con i relativi riferimenti bibliografici, si troverà in A. REIXACH SALA, *Los notarios y los inicios de las escribanías municipales en las ciudades catalanas bajomedievales: el ejemplo de Gerona (ca. 1330-1445)*, in preparazione.

³ LL. CONSTANS SERRAT, *Diplomatari de Banyoles*, Banyoles 1985, III, documenti 601 (1329/04/08, Banyoles) e 607 (1331/12/13, Banyoles).

⁴ Sull'organizzazione e il funzionamento della notaria reale di Girona tra la fine del secolo XIII e la metà del secolo XV cf. C. GUILLERÉ, *Le notariat catalan au XIV^e siècle à travers l'exemple géronais: structures, production et clientèles*, in *Le notaire: entre métier et espace public en Europe VIII^e-XVIII^e siècle*, eds. L. Faggion, A. Mailloux, L. Verdon, Aix-en-Provence 2008, pp. 67-84; M. ALLINGRI, *Le métier de notaire en Europe méridionale à la fin du Moyen Âge. Étude comparée de deux modèles régionaux (Italie communale, pays catalans, v. 1280-1420)*, Université "Lumière" Lyon 2, Lyon 2014 (Tesi di Dottorato inedita), pp. 97-107, 222-247 e per il rilievo raggiunto da Ramon Bruguera cf. le pp. 686 e 834. Ringraziamo l'autore per avercene consentito la consultazione.

zioni locali stavano intraprendendo. Nello stesso periodo, prese parte alle negoziazioni preliminari all'istituzione, nel 1351, del ducato di Girona a favore dell'infante Giovanni, primogenito di Pietro il Cerimonioso. Mette conto rilevare, inoltre, il suo significativo contributo alla conservazione (o costruzione) della memoria storica e documentaria della città come compilatore e copista del *Llibre Verd*, il primo libro di privilegi (o cartulario) della capitale gironina, che era stato iniziato dal predecessore di Bruguera, Guillem Quer, nel 1329⁵.

In parallelo agli incarichi professionali, svolse una notevole attività commerciale vendendo tele e altri prodotti, generalmente in società con i suoi parenti. Abbiamo infatti notizia di un fratello mercante e di un altro fratello banchiere privato di stanza a Maiorca. Suo cognato (il commerciante Bernat Albuçà) e anche tre dei suoi generi (i drappieri Bernat Ribot e Bernat Llémena, il mercante Francesc Barrat) lo mantenevano in costante contatto con l'ambiente mercantile. Inoltre, il secondo matrimonio della terza figlia con un membro del ceto dirigente, Pere de Vic, avvenuto in buona parte grazie all'apporto di una cospicua dote, rivela la traiettoria ascendente di questo nucleo familiare ben al di là del posto d'onore che occupava all'interno del notariato gironino.

Risulta che fosse già morto il 28 ottobre del 1372, quando Pietro il Cerimonioso si rivolse alle magistrature municipali di Girona sollecitandole ad accogliere la petizione di alcuni membri dell'*entourage* reale che chiedevano che il notaio gironino Bernat Pintor fosse scelto per ricoprire il posto rimasto vacante e che assumesse, quindi, l'incarico di scrivano del governo della città⁶.

Le informazioni di cui disponiamo sul conto di Ramon Bruguera ci permettono, in definitiva, di caratterizzarlo come un professionista di prestigio, ben introdotto nei centri di potere e con un patrimonio economico solido e in ascesa. Tuttavia, per valutare la presenza del frammento dei *Verses proverbials* in un registro dell'istituzione municipale elaborato sotto la sua responsabilità mancano dati diretti su aspetti

⁵ Cf. C. GUILLERÉ, *Llibre Verd de la ciutat de Girona (1144-1533)*, Barcelona 2000, pp. 26-28 e 697.

⁶ Arxiu de la Corona d'Aragó (d'ora in avanti ACA), C, reg. 1236, f. 26r (1372/10/28, Barcelona). Sappiamo però che la volontà del monarca fu disattesa poiché chi prese il posto di Bruguera fu il suo collega e concittadino Bonanat Nadal; cf. A. REIXACH SALA, *Institucions locals i elits a la Catalunya baixmedieval (Girona 1345-1445)*, in stampa presso l'Editorial Pagès di Barcellona.

importanti. Senza andare troppo lontano, ignoriamo l'esatta formazione curricolare di questo personaggio, così come i dettagli del suo bagaglio culturale e le preferenze che manifestava in questo campo. È possibile soltanto sfiorare questi problemi, sulla base di studi precedenti condotti sulla corporazione dei notai di Girona e di altre città catalane o della Corona d'Aragona.

2. La formazione dei notai nella Catalogna del Trecento

Quanto alla formazione di Bruguera, un primo elemento da tenere in conto (se si considera anche l'*iter* di altri colleghi suoi coetanei) è che dovette apprendere i rudimenti pratici e teorici dell'arte notarile nelle varie notarie che lo contrattarono da giovane, prima che divenisse notaio a pieno titolo, ovvero la notaria di Banyoles, quella della curia episcopale e quelle delle magistrature regie di Girona⁷. A differenza di quanto accadeva in altre regioni europee, nei secoli XIV e XV i notai catalani non compivano studi superiori di diritto e, di conseguenza, non frequentavano gli *studia generalia* per conseguire titoli giuridici specifici. *Curricula* di questo tipo erano riservati a futuri giuristi o esperti di diritto.

Nella fase iniziale della formazione dei notai, così come in quella di altre categorie professionali come i mercanti, il posto più rilevante lo occupavano la grammatica latina e, in parte, l'*ars dictaminis*. Si apprendevano quindi i primi rudimenti su trattati grammaticali come quelli di Prisciano e Donato – quest'ultimo, di norma, nell'adattamento di Pere Helies – combinati con il *Doctrinale puerorum* (la grammatica versificata di Alexandre de Villegieu) o il manuale di analogo tenore di Everard de Béthune. Né si tralasciavano del tutto i libri ereditati dall'antichità, come i trattati di Cicerone (soprattutto la pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*) e di Sant'Agostino. Si riceveva questa istruzione in scuole di livello medio⁸, come quelle tenute dai capito-

⁷ Per la ricostruzione del percorso di formazione di un altro notaio, più o meno contemporaneo, si veda LL. CABRÉ, Bernat Metge, *Libre de Fortuna i Prudència*, Barcelona 2010, pp. 11-13. Il caso di Bernat Metge serve anche per ricordare il ruolo assai rilevante dei notai nella cultura medioevale, in Catalogna e nel resto dell'Europa.

⁸ Sulla presenza dei notai valenziani in queste scuole dove si insegnava grammatica con i trattati di Donato e Prisciano e, in secondo piano, logica, filosofia oltre ad alcuni rudimenti matematici cf. J.M. CRUSELLES GÓMEZ, *Els notaris de la ciutat de València: ac-*

li cattedrali e, più avanti, dai governi municipali. Nella stessa Girona fin dall'inizio del s. XIV c'erano varie scuole con queste caratteristiche⁹. La più antica e importante, sorta intorno alla cattedrale, impartiva lezioni in tre settori: l'apprendimento della grammatica e del *trivium*, il canto e, da ultimo, la teologia¹⁰. Parallelamente, si ha notizia di una scuola di grammatica alle dipendenze della collegiata di Sant Feliu di Girona e, in alcune epoche, di un'altra scuola vincolata al governo municipale, benché alcune testimonianze la descrivano come associata a quella della cattedrale¹¹.

Alcuni documenti informano sulle materie insegnate e sui materiali didattici usati nelle scuole di grammatica della cattedrale e di Sant Feliu. Ricorderemo, a titolo di esempio, che nel 1364 Francesc Quart, maestro delle scuole di grammatica della cattedrale già da tre lustri, ricevette tutta l'eredità dei genitori defunti e, per pagare la quota di legittima al fratello, gli cedette i diritti relativi a un gran numero

tivitat professional i comportament social a la primera meitat del segle XV, Barcelona 1998, pp. 30-32.

⁹ J.M. MARQUÈS PLANAGUMÀ, *Ensenyament al bisbat de Girona fins a la Il·lustració*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 12 (1993), pp. 273-301, in particolare pp. 276-278.

¹⁰ LL. BATLLE PRATS, *La escuela de la Catedral*, in Id., *La cultura a Girona de l'Edat Mitjana al Renaixement*, Girona 1979, pp. 281-309. In particolare, per quanto riguarda l'ultima di queste branche, cf. J. PERARNAU ESPELT, *Notícies sobre la "lectura sedis" de la catedral de Girona en la primera meitat del s. XIV*, in «Revista Catalana de Teologia», IX (1984), pp. 183-200. Per un confronto con le scuole cattedrali del *Midi* francese, territorio in cui si riscontrano minori attività e continuità di quanto la storiografia abbia spesso considerato, cf. J. VERGER, *Les écoles cathédrales méridionales. État de la question*, in *La Cathédrale (XIIe-XIVe s.)* [= Cahiers de Fanjeaux, 30], Toulouse 1995, pp. 245-268.

¹¹ Su questi ultimi due casi, e su altre due fondazioni posteriori al periodo che qui ci interessa quali il collegio istituito dal medico Ramon Querol nel 1393 e quello avviato dal mercante Jaume Beuda nel 1398 (ancorché attivo solo a partire dal 1420 circa) cf. MARQUÈS PLANAGUMÀ, *Ensenyament al bisbat de Girona* cit. n. 9, pp. 277-278; A. REIXACH SALA, *Jaume Beuda († 1409), comerciant d'origens empordanesos, fundador del col·legi d'en Beuda de Girona i d'un hospital a Ordis*, in «Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesos», 47 (2016), pp. 319-340, in particolare pp. 332-335. Lungo i secoli XIV e XV, in altre città della Corona si documentano anche certe confusioni, quando non vere e proprie dispute, tra istituzioni laiche e religiose per quel che attiene alla tutela di questi centri, contenziosi che le fonti conservate non aiutano a comprendere appieno; cf. J.M. CRUSELLES GÓMEZ, *Escuela y sociedad en la Valencia bajomedieval*, Valencia 1997, pp. 41-69 e 81-86; J. HERNANDO DELGADO, «*Instruere in litteris, servire et docere*». *Contractes de treball, contractes d'aprenentatge i instrucció de lletra, gramàtica i arts en la Barcelona del s. XV*, in «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia», 26 (2005), pp. 945-984, in particolare p. 946.

di oggetti di valore in suo possesso, tra i quali spiccava una cospicua biblioteca che, con tutta probabilità, doveva servirgli nell'esercizio della sua professione. Vi figuravano, tra gli altri, vari volumi del tipo delle opere già menzionate (Prisciano, Pere Helies, Villedieu, i libri del lessicografo Ugucione da Pisa, un certo numero di dizionari e altri trattati di grammatica e di retorica), così come libri di logica e di filosofia insieme a qualche esemplare in volgare: un libro *de Contemplacions* volgarizzato e un trattato di astronomia non meglio specificato. Queste opere probabilmente erano al servizio delle due sezioni in cui durante le decadi centrali del Trecento, e secondo il modello generalizzato in tutto l'Occidente, si dividevano le scuole di grammatica della capitale gironina, nelle quali è documentata la separazione tra corsi dedicati alla *lectio* (lettura e commento da parte dei maestri) dei cosiddetti 'libri minori' e corsi dedicati ai 'libri maggiori', ancorché senza ulteriore specificazione del *curriculum* concreto di ciascuna sezione¹².

Con tutta probabilità il notaio Ramon Bruguera ricevette la formazione di base in una di queste scuole di Girona, ancorché non sia da escludere che possa essersi formato nella sua ipotetica cittadina natale, Banyoles, il cui monastero benedettino offriva una qualche forma di istruzione fin dall'alto medioevo¹³. Nonostante l'autentico apprendimento del mestiere avesse luogo in mezzo ai formulari e per mezzo della pratica quotidiana negli ambienti in cui si cominciava a lavorare

¹² Arxiu Històric de Girona (d'ora in avanti AHG), Gi-01, vol. 167, ff. 150v-155r (1364/10/12); AHG, Gi-05, vol. 371, s.f. (1377/08/10); AHG, Gi-01, vol. 181, ff. 41v-42r (1368/08/29). A proposito dei metodi dell'insegnamento scolastico vigenti in Europa nel medioevo si veda la classica sintesi di E. GARIN, *La educación en Europa 1400-1600: problemas y programas*, Barcelona 1987 (originale italiano del 1957), in particolare pp. 58-62. Specificamente concentrato sull'Inghilterra, ma dedicato a questioni comuni a molti altri territori in cui si insegnava in latino, è N. ORME, *Medieval Schools: from Roman Britain to Renaissance England*, New Haven - London 2006, pp. 88-109.

¹³ Per quanto riguarda queste attività si dispone soltanto di informazioni piuttosto frammentarie sul conto di un maestro elementare del secolo XI e indizi su una scuola di canto e grammatica all'interno del cenobio, oltre che sulla biblioteca di cui il centro disponeva; cf. J.A. ABELLAN MANONELLAS, *L'Escola a Banyoles: segles IX-XX*, Banyoles - Girona 2008, pp. 22-25; P. BERTRAN ROIGÉ - R. LLUCH BRAMON, *Els monestirs i els sabers*, in *Monestirs i territoris, 1200 aniversari de la fundació del monestir de Sant Esteve de Banyoles*, eds. Ll. To Figueras - J. Galofré, Banyoles 2013, pp. 89-106, in particolare p. 101. In realtà, una traccia affidabile circa una scuola di grammatica in questa cittadina non compare fino alla metà del s. XV ed è frutto dell'impulso dato dalla corporazione municipale.

come scrivani¹⁴, lo scenario ipotizzato per la sua probabile formazione teorica, precedente il suo ingresso nella professione notarile, mette in luce un primo punto di contatto con i *Verses proverbials*, visto che la letteratura gnomica era considerata particolarmente adatta per le prime fasi della scolarizzazione ed era uno degli strumenti impiegati per l'insegnamento della grammatica¹⁵.

Se si vogliono ottenere maggiori dettagli sul bagaglio culturale di Bruguera ricorrendo a ciò che si conosce sul conto dei suoi colleghi, uno degli indicatori più comuni è il dato relativo al possesso di libri, ancorché informazioni di questo tipo non abbondino nel caso della Girona bassomedioevale¹⁶. Ciononostante, il confronto con i casi analoghi di Barcellona o Palma di Maiorca, alla stessa altezza cronologica, mostra che nella corporazione dei notai e degli scrivani era molto comune il possesso di libri, soprattutto di diritto civile (il *Digestum* e il *Codex*) o canonico (in particolare, raccolte di Decretali), così come di trattati giuridici e compilazioni di diritto consuetudinario. Un peso rilevante avevano anche la letteratura biblica e le opere di logica e di filosofia¹⁷. Di contro, la presenza di testi letterari è, al lume degli

¹⁴ Quanto all'importanza dei formulari e della pratica nella formazione dei notai, elementi che in alcuni casi non hanno impedito l'acquisizione di una grande padronanza in determinate aree del diritto civile o di famiglia e, soprattutto, nelle tecniche di scrittura, cf. D. PIÑOL ALABART, *El notariat públic al Camp de Tarragona: Història, activitat, escriptura i societat (segles XIII-XIV)*, Barcelona 2000, pp. 150-155 e ALLINGRI, *Le métier de notaire* cit. n. 4, pp. 359-369, 385-394 e 413. Piñol offre anche una prima sintesi dell'ambiente culturale in cui operava il notariato in Catalogna e dei suoi rapporti con la Toscana dello stesso periodo.

¹⁵ Sull'importanza dei testi gnomici nelle fasi iniziali dell'apprendimento in tutto l'Occidente medioevale cf. E.R. CURTIUS, *Literatura europea y edad media latina* (trad. M. Frenk Alatorre – A. Alatorre; originale tedesco del 1948), México D.F. 1955, pp. 79-82. Sull'importanza dei proverbi e delle tecniche di composizione che si associavano all'insegnamento della grammatica latina nei regni iberici del basso medioevo cf. V. CALVO FERNÁNDEZ, *Estudio de la Gramática Latina en la Baja Edad Media Española*, Münster 2000, pp. 47-69.

¹⁶ Soltanto a titolo d'esempio, possiamo documentare che il notaio gironino Pere Fullà, nel 1361, al momento di trasferirsi ad esercitare ad Alghero (nel Regno di Sardegna), lascia in custodia di un suo collega vari beni mobili, tra i quali spiccavano tre libri in pergamena, un *Dottrinale*, un Graziano e un Alexandre, i quali forse non dovevano essere gli unici della sua biblioteca; cf. AHG, Gi-05, vol. 256, s.f. (1361/06/02).

¹⁷ J. HERNANDO DELGADO, *Libres i lectors a la Barcelona del s. XIV*, 2 voll., Barcelona 1995, I, pp. 197-200 e 327-331; II, pp. 467-468, 563-566 e 577-580. Nel caso di Maiorca, nel periodo compreso tra il 1258 e il 1500, si osserva quanto segue: benché né durante il secolo XIV, né nella prima metà del Quattrocento, si identifichino collezioni librerie di

inventari studiati, abbastanza minoritaria: spiccano soltanto testi in volgare o volgarizzamenti, come le *Favole* di Esopo¹⁸, uno dei testi tradizionalmente associati alla prima fase dell'istruzione e all'apprendimento della grammatica. Malgrado ciò, ricorderemo a titolo aneddotico che, grazie alla lettura di alcune opere di Arnau de Vilanova, il predecessore di Bruguera nella notaria municipale, Guillem Quer, aveva potuto stringere un vincolo con i movimenti beghini e tessere una trama di relazioni con i terziari francescani di Vilafranca del Penedès¹⁹.

3. Informazioni sui possessori delle opere di Cerverí

Nonostante il carattere prevalentemente giuridico e retorico dei volumi inventariati nelle biblioteche che abbiamo menzionato, l'ambiente notarile svolge un ruolo notevole nella raccolta di informazioni sui possessori delle opere di Cerverí. Presentiamo, di seguito, i dati disponibili che, rispetto a quanto già noto, abbiamo potuto completare in alcuni punti. Non dovremmo escludere *a priori* che la ricezione dei proverbi in versi da parte di chi li copiò nel registro in esame possa essere stata orale, tuttavia il profilo di coloro che possedevano manoscritti cerverini può offrirci indicazioni rilevanti circa questo tipo di letteratura in ambienti simili a quello del notaio Bruguera.

È importante chiarire fin da subito che la circolazione delle opere di Cerverí entro i domini del re d'Aragona si riscontra in testimonianze d'archivio inerenti al possesso o allo scambio di libri e di altri

notai con opere di carattere letterario, se ne rintraccia una a partire dal 1450 e, soprattutto, i registri migliorano nell'ultimo quarto del secolo XV con alcune biblioteche realmente folte di esemplari di autori classici come Orazio e Virgilio. Lungo tutto questo periodo, e nella direzione già additata, è incontestabile il predominio di libri quali trattati o compilazioni giuridiche, nonché di opere di grammatica; cf. J.N. HILLGARTH, *Readers and books in Majorca, 1229-1550*, 2 voll., Paris 1991, I, pp. 64, 72 e 77-89.

¹⁸ Per esempio, nella biblioteca di Pere Vidal, scrivano reale e cittadino barcellonese, ce n'era uno; cf. HERNANDO DELGADO, *Llibres i lectors* cit. n. 17, II, pp. 563-566, in particolare p. 565.

¹⁹ J. PERARNAU ESPELT, *Fragments en català del tractat perdut d'Arnau de Vilanova "De fine mundi" en una disputa entorn de les previsions escatològiques (Vilafranca del Penedès i Barcelona, 1316-1317)*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 7-8 (1988), pp. 282-287; ID., *Beguins de Vilafranca del Penedès davant el Tribunal d'Inquisició (1345-1346): de captaires a banquers?*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 28 (2009), pp. 7-210, in particolare p. 160.

volumi che contenevano alcuni componimenti dell'autore. Tuttavia, in molti casi non è facile stabilire se il codice posseduto contenesse testi lirici, proverbi o narrativa in versi. Inoltre, è necessario considerare che l'insieme concreto dei documenti è condizionato da varie circostanze che limitano l'affidabilità del campione. Soprattutto vi incide il livello di conservazione delle tipologie documentarie nelle quali è più comune rinvenire informazioni di questo tipo, vale a dire gli atti notarili, in special modo gli inventari *post mortem*. La localizzazione esatta delle fonti dipende anche dall'eshaustività delle ricerche dedicate a fondi notarili procedenti da zone specifiche: fatta eccezione per centri rilevanti come Barcellona, Vic e Manresa, molti fondi sono ancora in attesa di indagini approfondite. Oltre a ciò, è opportuno ribadire che spesso le pubblicazioni tendono a lavorare con dati già noti, estrapolati da ricerche dedicate, per esempio, alle tre località appena menzionate, ragion per cui la massa dei dati empirici cresce molto lentamente.

L'informazione più antica sulla circolazione scritta delle opere di Cerverí si rintraccia nella corte di Giacomo II, secondogenito di Pietro il Grande. Nel 1304, stando a un documento datato una ventina d'anni dopo l'ultima traccia conosciuta dell'itinerario biografico dell'autore, Giacomo II ordinò al suo giullare Comí di inviare a Roberto di Calabria, cognato del monarca e futuro re di Napoli, due libri che si trovavano a Barcellona e che contenevano «*operis facti per Cerverinum*»²⁰. Questo dato, oltre a suggerire una possibile circolazione cerverina nella penisola italiana, mette in evidenza il fatto che l'opera di Cerverí

²⁰ ACA, C, reg. 235, f. 167r, 2a num. (1304/12/18, Valencia). Il documento fu trascritto da M. DE RIQUER, *Treinta composiciones del trovador Cerverí de Girona*, in «Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona», 18 (1945), pp. 59-157, a p. 61, ed è citato in S.M. CINGOLANI, «*Nos en leyr tales libros trobemos plazer e recreation*»: *l'estudi sobre la difusió de la literatura d'entreteniment a Catalunya els segles XIV i XV*, in «Llengua i Literatura», 4 (1990-1991), pp. 39-127, a p. 47. È importante considerare che Giacomo II si riferisce a Roberto di Calabria come a «*sororio nostro karisimo tanquam fratri*», in quanto fratello della prima moglie del monarca, Bianca d'Angiò (o di Napoli), morta nel 1310. Si documenta anche che il re aragonese aveva fatto altri regali ai suoi parenti politici napoletani, come, per esempio, vari cavalli e l'invio al cognato, poco dopo il trapasso della regina Bianca, di armi ed emblemi cavallereschi; cf. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Jaime II de Aragón: su vida familiar*, 2 voll., Barcelona 1948, I, pp. 3-20, 73 e 79; II, p. 6. Tutto ciò rientra in una strategia messa in atto anche con altri principi e corti contemporanee, spesso per mezzo di intermediari o ambasciatori; cf. S. PÉQUIGNOT, *Au nom du roi: pratique diplomatiques et pouvoir durant le regne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*, Madrid 2009, pp. 42-50.

continuava a essere copiata e apprezzata a corte anche dopo la sua morte²¹. Il fatto che si menzionino due libri porta a pensare che si trattasse di un canzoniere che raccoglieva i componimenti lirici e di un altro volume con le opere narrative in versi (che avrebbe compreso i proverbi), d'accordo con il modo in cui sono trasmessi da alcuni manoscritti conservati. Ed è forse proprio questa linea di trasmissione 'regale' del *corpus* cerverino che ha consentito le copie conservate da testimoni come il Canzoniere dei conti d'Urgell e il Canzoniere Gil, ambedue vincolati ai discendenti di Giacomo II²².

Lungo i secoli XIV e XV si rintracciano altri indizi relativi alla circolazione di manoscritti con componimenti di Cerverí de Girona al di fuori dei circoli regali. Ancorché si tratti di un insieme ridotto di informazioni, i probabili possessori documentati sfiorano la ventina ed è possibile individuare due linee di trasmissione particolarmente consistenti: da un lato, entro gruppi di mercanti, notai e analoghe corporazioni di città e cittadine del principato e dei regni di Valencia e di Maiorca; dall'altro, entro i circoli ecclesiastici di questi stessi territori (per l'elenco completo e dettagliato dei possessori medievali si veda la tavola in *Appendice*).

Procedendo in ordine cronologico, si documentano esemplari in mano del mercante maiorchino Zacaries de Brull, del cittadino barcellonese Jaume de Roure (ambedue nel 1340) e dei concittadini del secondo, Berenguer Rigolf, mercante (nel 1357), e Antic Font, notaio (nel 1360). Verso la fine del secolo e durante la prima metà del succes-

²¹ Sulla possibile circolazione italiana di Cerverí, soprattutto in rapporto con Dante, e sulle rotte che può aver seguito cf. G. CAITI-RUSSO, *Des chansonniers occitans au livre de la mémoire: la "«Vida» nuova" de Dante*, in «Revue des Langues Romanes», 120 (2016), pp. 171-183 e EAD., *Quelques réflexions sur la réception de Cerverí en Italie*, in *La réception des troubadours en Catalogne*, eds. M. Cabré, S. Martí, A. Rossich, Turnhout (in stampa presso l'editore Brepols). È opportuno tenere in considerazione anche la presenza frammentaria dei *Verses proverbiaux* nel più tardo manoscritto di Milano (Biblioteca Ambrosiana, D 465 inf.): si tratta di un codice, proveniente dalla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli, che include anche i *Proverbis d'ensenyament* di Ramon Llull e il *Doctrinal de trobar* di Ramon de Cornet. Cf. FR. TOUS, «*Cascun proverbi és escrit / per ço que en son lloc sia dit*»: els *proverbis rimats de Ramon Llull*, in «Mot so razo», 15 (2016), pp. 69-84.

²² Sulla tradizione delle opere di Cerverí cf. M. CABRÉ, *Cerverí de Girona: un trobador al servei de Pere el Gran*, Barcelona - Palma 2011, pp. 354-357. Quanto all'ambiente in cui fu confezionato il canzoniere Gil, cf. M. CABRÉ - S. MARTÍ, *Le Chansonnier Sg au carrefour Occitano-Catalan*, in «Romania», 128 (2010), pp. 92-134.

sivo, quasi tutti i casi identificati rimandano ad altri due centri catalani, Vic e Manresa, e segnatamente alle biblioteche private dei cittadini Pere Mas di Vic (1395) e Asbert de Valls di Manresa (1398); del canonico di Vic Arnaut Çanomina (o Coromina, 1402); di Bernat de Figuerola di Manresa, baccelliere in medicina (1411), e del preposito di Vic Francesc Mateu. Lasciando da parte Martí Moliner, canonico della cattedrale di Barcellona, e una menzione poco chiara relativa a Eleonora di Prades, regina di Cipro e figlia dell'infante Pietro d'Aragona e d'Angiò, nel secolo XV inoltrato le testimonianze della circolazione cerverina ampliano ulteriormente l'orizzonte geografico al di fuori dei confini del principato. Nel 1436, un notaio di Valencia chiamato Joan Ferrer possedeva un volume di Cerverí, informazione che si ripete, qualche decennio più tardi, per un altro cittadino valenziano (e forse suo parente), Francesc Ferrer. Nel 1452, nel contesto dello scontro tra i cittadini di Maiorca e i foranei (abitanti del resto dell'isola), si rinviene anche un'informazione isolata circa un codice di Cerverí. Più precise, invece, sono le segnalazioni di un libro di proverbi tra i beni del barcellonese Joan de Junyent nel 1466 e, a metà degli anni '80 dello stesso secolo, di un altro esemplare nella biblioteca di Gaspar Joan Sánchez Muñoz, erede di Gil Sánchez Muñoz, canonico di Valencia, arciprete di Terol e, durante il breve periodo compreso tra il 1423 e il 1429, eletto papa (a rigore, antipapa) con il nome di Clemente VIII (come successore di Benedetto XIII), nonché probabile promotore di una parte significativa della collezione di volumi che erano stati custoditi nel castello di Peniscola²³.

²³ A latitudini cronologiche leggermente posteriori, è opportuno considerare anche l'esistenza di un manoscritto che conteneva «*la faula del rossinyol que feu en Cerverí*» e la «*Canço del deus d'amor que feu en Cerverí*» e che apparteneva all'imponente biblioteca di Antoni Agustí i Albanell (1517-1586), vescovo di Lleida, arcivescovo di Tarragona ed esponente di una famiglia strettamente vincolata con l'amministrazione reale in Catalogna; cf. J. MASSÓ TORRENTS, *Repertori de l'antiga literatura catalana*, Barcelona 1932, I, p. 200 e M. DE RIQUER, *La personalidad del trovador Cerverí*, in «*Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona*», 23 (1950), pp. 91-107, in particolare pp. 93-103. Attualmente i volumi costituiscono gli items 247 e 248 del catalogo dei manoscritti catalani perduti dell'Escorial; cf. J. ZARCO CUEVAS, *Catálogo de los manuscritos catalanes, valencianos, gallegos y portugueses de la Biblioteca de El Escorial*, Madrid 1932, p. 105. Si veda anche M. MAIER, *La fortuna dels "Catalanorum prisco sermone libri" de la biblioteca d'Antoni Agustí*, in «*Faventia*», 20 (1998), pp. 187-192. Occorre sottolineare anche la circostanza per cui una sorella di questo prelato, Isabel Agustí Albanell, dopo essere rimasta vedova di Cristòfor Icard, divenne nel 1540

Nella maggior parte dei casi è difficile accertare il contenuto dei volumi menzionati in questi inventari. Possiamo identificare con certezza la presenza dei *Verses proverbials* soltanto nelle biblioteche di Pere Mas e Gaspar Joan Sánchez Muñoz, visto che l'inventario ne indica chiaramente l'*incipit* (nel secondo caso con un errore di trascrizione). Anche le denominazioni di *Verba d'en Cerverí* e di *Dictats que féu en Cerverí* sembrerebbero suggerire la presenza dei *Verses proverbials* tra i volumi che possedevano, rispettivamente, Jaume de Roure e Joan de Junyent. Quanto all'informazione relativa a Eleonora di Prades, l'identificazione del trattato è molto discutibile, tuttavia, se l'accettassimo come menzione di un'opera di Cerverí si tratterebbe molto probabilmente dei *Verses proverbials*, visto che il suo *incipit* fa riferimento a Guillem de Cervera (un errore del copista nell'iniziale *C. de Cervera* potrebbe aver portato a supporre un autore inesistente, il 'conte di Cervera')²⁴. Va infine segnalato che la formulazione dell'inventario di Pere Mas di Vic, «*quodam librum vocatum Cerverí, prout incipit: "Sitot letra no say"*», induce a pensare che anche gli altri cinque o sei volumi descritti, senza ulteriori precisazioni, come "libri denominati Cerverí" potrebbero essere con tutta probabilità i *Verses proverbials* (per un elenco completo si veda la tavola in *Appendice*). A tal riguardo, è interessante rilevare che l'inventario del mercante Berengario Rigolf registra, non solo un volume «*apellat de Cerverí*», ma anche un «*libre de trobar de Cerverí*»: come nel caso dei libri del re Giacomo II, si trat-

duchessa di Cardona convolando a seconde nozze con Ferran I Joan Ramon Folc de Cardona i Enríquez (1513-1543), che venne a mancare poco tempo dopo; cf. J. RUBIÓ BALAGUER, *Els Cardona i les lletres*, in Id., *Estudis de Literatura Catalana*, Barcelona 1992, X, pp. 94-128, in particolare p. 120; A. DE FLUVIÀ I ESCORSA, *Els comtes i el comtat de Prades*, in «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», 25 (1979), pp. 155-165, in particolare p. 157; J.FR. ALCINA ROVIRA, *Sobre la pàtria d'Antonio Agustín i què li deu la cultura catalana*, in *Antoni Agustí – Lluís Pons d'Icart 500 anys*, ed. D. Gorostidi, in preparazione per la stampa (ringraziamo l'autore per avercene consentito la consultazione), commenta che alcuni dei codici catalani avrebbero potuto essere eredità dei suoi parenti, per esempio di sua sorella. La circostanza riveste un certo interesse se si considera che i Cardona erano stati protettori di Cerverí (si veda la ricostruzione della loro attività mecenatizia in CABRÉ, *Cerverí de Girona* cit. n. 22).

²⁴ Sul ruolo predominante dei proverbi presso la posterità catalana cf. M. CABRÉ, *Francesc Eiximenis i l'autoritat de Cerverí*, in S. Martí (coord.), *Studies on Francesc Eiximenis / Estudis sobre Francesc Eiximenis*, in stampa presso l'Institut de Llengua i Cultura Catalanes di Girona.

terebbe con tutta probabilità della circolazione indipendente da un lato dei *Verses proverbials* e dall'altro del canzoniere lirico.

Mette conto aggiungere che, a giudicare dai due manoscritti medioevali che hanno conservato i proverbi di Cerverí, questi potevano essere accompagnati dal *Maldit bendit* e probabilmente dal resto delle opere in metro narrativo²⁵. Ed è interessante osservare l'arco cronologico circoscritto da queste informazioni anche come testimonianza dell'interesse persistente per le opere di Cerverí: sebbene infatti i manoscritti conservati (con la sola eccezione del codice D 465 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, della fine del s. XVI, che trasmette proprio un frammento dei *Verses proverbials*) non oltrepassino il secolo XIV, le informazioni sui possessori di codici cerverini si rintracciano durante tutto il secolo XV e nei successivi²⁶.

Inoltre, in alcune delle testimonianze già menzionate si può documentare che i manoscritti cerverini erano accompagnati da altri titoli significativi in rapporto alla ricezione dell'opera dell'autore, vale a dire, testi gnomici, i *Disticha Catonis*, volumi di *ars dictaminis* e, nel contempo, testi in volgare. Ad esempio, nell'inventario di uno dei probabili possessori dei *Verses proverbials*, il barcellonese Jaume de Roure, l'opera era accompagnata da un esemplare dei proverbi di Salomone e da un volume in cui figuravano le *Favole* di Esopo in catalano. Nell'inventario di Antic Font si menziona soltanto un altro libro cartaceo scritto in volgare. Quanto poi ai cittadini di Manresa, Asbert de Valls e Bernat de Figueroles, sebbene non sia possibile identificare i manoscritti di Cerverí in loro possesso, anche le rispettive biblioteche conservavano, tra gli altri libri, le *Favole* di Esopo (la prima) e un *Libre de dictats* in volgare (la seconda).

Considerato tutto ciò, il frammento dei *Verses proverbials* di Cerverí rinvenuto in un registro notarile di Ramon Bruguera collima perfettamente con la trasmissione che si può documentare per i manoscritti cerverini, ampiamente presenti negli inventari dei notai. Per altro verso, abbiamo verificato che la biografia di Bruguera evidenzia contatti familiari diretti con ambienti mercantili, mentre, in virtù del-

²⁵ Si vedano i riferimenti alla n. 37.

²⁶ Su questo testimone tardivo cf. M. CABRÉ – F. TOUS, *Els proverbis rimats de Ramon Llull i la poesia gnòmica occitanocatalana*, in *Ramon Llull, els trobadors i la cultura del segle XIII*, eds. V. Beltran – T. Martínez Romero, Firenze 2018, pp. 49-76 e TOUS, «*Cascun proverbí és escrit ...*» cit. n. 21.

la sua attività professionale, il notaio fu in stretta relazione con ecclesiastici e con l'amministrazione reale, tutti ambiti nei quali risulta ben documentata la circolazione delle opere di Cerverí.

4. «*Lo gall de Lombardia*»: particolarità del frammento di Bruguera

I proverbi in versi conservati nella nostra annotazione fanno parte di un'ampia collezione di 1203 massime sentenziose²⁷. Si tratta di una raccolta composta probabilmente intorno al 1274-1275 dal trovatore Cerverí de Girona, che nell'introduzione la firma con il suo nome reale, Guillem de Cervera²⁸. Collocabili senza esitazione nel genere gnomico, i *Verses proverbials* presentano tuttavia una selezione di materiali molto variegata: tanto frammenti derivati dai *Disticha Catonis*, come fonti bibliche, collezioni di *exempla* o, persino, raccomandazioni che rientrerebbero nell'ambito degli *specula principum*. Anche il ventaglio dei temi è ampio: dall'educazione dei figli ai pericoli rappresentati dalle donne di scarsa moralità, passando per gli obblighi del buon consigliere, o per l'etica necessaria al buon uso delle parole. Al lume del contesto ricostruito nel § 2, è importante sottolineare la finalità didattica dell'opera, forse destinata all'educazione infantile e forse vincolata proprio ai giovani della famiglia reale²⁹. In tal sen-

²⁷ Sui proverbi di Cerverí cf. COROMINES, Guillem de Cervera, *Verses proverbials* cit. n. 1, con la recensione di B. TAYLOR, in «Journal of Hispanic Research», 1 (1993), pp. 159-160, che aggiunge importanti precisazioni. Per il contesto e l'analisi della collezione cf. M. CABRÉ, «*La maneyra pus fina*»: los *exemplis, faules o istòries en los "Verses proverbials" de Guillem de Cervera*, in *Actas del IX Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval* (A Coruña, 18-22 de septiembre de 2001), A Coruña 2005, pp. 543-558; EAD., *Wisdom for the Court: The "Verses proverbials" of Cerverí de Girona*, in *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70ème anniversaire*, eds. A. Buckley – D. Billy, Turnhout 2010, pp. 393-404 e CABRÉ – TOUS, *Els proverbis rimats* cit. n. 26.

²⁸ Sulla proposta di datazione cf. CABRÉ, *Wisdom for the Court* cit. n. 27. Sulla questione dell'autoria, che è stata oggetto di una lunga polemica tra Martín de Riquer e Joan Coromines, si veda il riepilogo di CABRÉ, «*La maneyra pus fina*» cit. n. 27, che corrobora l'inappuntabile dimostrazione da parte di Riquer che i proverbi sono opera del trovatore Cerverí.

²⁹ Sul contesto in cui furono compilati i proverbi di Cerverí e la loro possibile associazione con l'istruzione infantile e i figli di Pietro il Grande cf. CABRÉ, *Wisdom for the Court* cit. n. 27.

so, potrebbe anche costituire il momento iniziale di un filone di promozione regia della letteratura sapienziale in volgare che continua e si sviluppa durante il regno di Giacomo II, egli stesso uno dei possibili destinatari dei *Verses proverbials*³⁰. Un tipo di letteratura, in definitiva, che poteva interessare la corte, ma che incontrava favore e applicazioni in circoli molto più ampi³¹.

I versi copiati nel volume di Ramon Bruguera corrispondono a due dei proverbi di Cerverí: una massima proverbiale, seguita da un apologo (o *exemplum*) che la illustra³². Ecco la trascrizione:

Tout ço q(ui)l coer te vien(n)a
 En {~~ta~~}ta lenga no sia
 Souengue hi souenya
 Lo gall d(e) lombardia
 P(er) dire la v(er)tate .
 Mortuo és lo m(e)u fratre
 Cell gaug e vit³³ en patxe³⁴
 Q(ui) oue vit³⁵ e tatxa³⁶
 Ramo(n) sa Brug(uera)

Sulla base dei due testimoni conservati, Joan Coromines pubblicò, effettivamente, due proverbi, il secondo dei quali presenta una lunghezza inconsueta proprio perché accoglie tre frasi in italiano³⁷:

³⁰ Per il vincolo con Giacomo II e la successiva produzione sapienziale di questo ambiente cf. CABRÉ, *Wisdom for the Court* cit. n. 27 e CABRÉ – TOUS, *Els proverbis rimats* cit. n. 26.

³¹ A tal proposito si veda l'analisi di C.F. BRIGGS, *Giles of Rome's "De regimine principum": Reading and Writing Politics at Court and University, c. 1275-c.1525*, Cambridge 1999 che evidenzia come il *De regimine principum* di Egidio Romano abbia raggiunto, malgrado i destinatari in prima istanza regali, una circolazione amplissima e sia stato oggetto delle più disparate letture.

³² Su questo frammento si veda CABRÉ, "*La maneyra pus fina*" cit. n. 27 e P. LARSON, "*Ço es amors*" e altre possibili tracce italiane in poesia occitanica del secolo XIII, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, eds. P.G. Beltrami, M.G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, 2 voll., Pisa 2006, II, pp. 777-803, in particolare pp. 784-790.

³³ La stessa mano sopprime *vit* e lo sostituisce con *viu*.

³⁴ Nell'interlineo superiore è aggiunto *pau*.

³⁵ Nell'interlineo superiore è aggiunto *veu*.

³⁶ Nell'interlineo superiore è aggiunto *cala*.

³⁷ Cf. COROMINES, Guillem de Cervera, *Verses proverbials* cit. n. 1, p. 52. I due testimoni conservati sono il Canzoniere dei conti d'Urgell (Madrid, Biblioteca Nacional de

166 [168] Tot sò qu'e-l cor te venya
 en ta lengua no sia:
 l'axemples te sovenya
 dels jays de Lombardia:

166^{bis} [168] En est alberch se fatxe
 ço que miser non satxe:
 por dicier la vertate
 è morto lo meu frate!;
 cel gau<d>'e vive 'n patxe
 qui aud'e vid'e tatxe.

Il primo proverbio spiega, dunque, quanto sia opportuno non dire tutto ciò che si pensa e rinvia al racconto dei *jays* di Lombardia come esempio che rafforza il consiglio. Tre ghiandaie (o forse pappagalli)³⁸ vedono la loro padrona commettere adulterio; quando la prima lo rivela, lei la fa assassinare e fa lo stesso con la seconda quando questa si addolora per la morte della sorella. Per questo motivo, la terza apprende la lezione: non si deve parlare quando non è opportuno. Il secondo proverbio riproduce le frasi più significative dell'apologo, che Cerverí, più che raccontare per intero, evoca soltanto.

Il racconto si legge anche nel capitolo 68 (*De non subticenda veritate usque ad mortem*) dei *Gesta romanorum* (secolo XIII^{ex}.-XIVⁱⁿ.). Qui una serva, che capisce la lingua degli uccelli, traduce la denuncia alla padrona adultera: la prima volta rivela che «*Gallus dicit in cantu suo, quod tu facis injuriam domino tuo*»; la seconda, racconta

España, res 48) e il manoscritto Fr.Z.1 (249) della Biblioteca Marciana di Venezia. Riproduciamo la lezione di entrambi.

Urgell, f. XJr-v: Tot so q(ue)l cor te uenya en la lengua no {abroso}a | Laxempli te souenya d(e)ls gays de lombardja | En est alberch es fatxe ço q(ue) miç(er) no satxe | P(er) dire la uerdade es mo{r}to lo m(e)u fratre | Çell gau e ujue patxe q(ui) odi e uidi e tatxe.

Venezia, f. 7v: Tot so qeul cor tauenya en ta lengua no sia | axemples te souenya dels jays de lombardia | En est albech se fatxie so q(ue) miser non satxe | Por dicier la uertade he morto lo meu frate | Si tu uoy uiuere in pacie aude (e) uide e tacie.

³⁸ Sulla confusione tra questi due volatili, cf. X. RENEDE, *El papagai i l'Orient (notes sobre la història del papagai a l'Edat Mitjana)*, in «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», 49 (2008), pp. 367-391. Anche P. MEYER, *Le conte des trois perroquets*, in «Romania», XVI (1887), pp. 565-569, traduce il nome dei volatili di un'altra versione con «perroquets». In nessuna delle differenti versioni di questo racconto c'è una descrizione dei volatili, pertanto l'unico tratto comune di cui disponiamo per identificarli è la loro capacità di parlare.

che il secondo gallo esclama «*Socius meus mortuus est pro veritate, et ego paratus sum mori pro ejus veritate*»; la terza, riferisce che il gallo sopravvissuto dice «*Audi, vide, tace, si vis vivere in pace*»³⁹. Meyer riscontra un apologo molto simile nel capitolo 21 del *Dialogus creaturarum* (s. XIV), i cui protagonisti sono questa volta tre galli che biasimano la cattiva condotta di un servo. Le frasi pronunciate dai primi due galli sono: «*Tale opus operatur in hoc quod non placebit domino nostro*» e «*Pro dicendo veritatem, frater noster est jugulatus*», mentre il terzo ripete la stessa massima commentata poco sopra (e che Meyer rinviene anche in una raccolta di proverbi del secolo XVI)⁴⁰. A quanto rilevato, Meyer aggiunge una versione francese rintracciata nella raccolta anonima *Cy nous dit* (data *ante quem* 1364) che assembla soprattutto narrazioni bibliche e agiografiche in una forma, secondo lo studioso, «très abrégée et peu littéraire». Quest'ultimo racconto ci può interessare per la concisione che comparte con i *Verses proverbials*, per la patina francese della versione trasmessa da Cerverí e per la variante relativa alla specie dei volatili. In questo caso, infatti, i protagonisti della narrazione, attribuita a un provenzale che amava la sua donna «par amours», sono tre ghiandaie e le frasi pronunciate dai volatili sono formulate, secondo Meyer, in una lingua «semi-provenzale»⁴¹: interpellate dal loro padrone, la prima dice «*En no chambre entrade que no donne aqueil vituperade*», la seconda «*pour dire veritade a esté mort no fraire*», e la terza «*si veul vivre en pache: oie et voie et me tache*». Esiste anche una versione olandese del secolo XIV, che contiene frasi in francese, in occitano e in latino, e il secondo volatile, effettivamente, esclama «*Pour dire la veritate / Est mort nostre frate*»⁴².

³⁹ Cf. H. OESTERLEY, *Gesta romanorum*, Berlin 1872, pp. 380-381.

⁴⁰ Cf. MEYER, *Le conte* cit n. 38.

⁴¹ MEYER, *ibidem*, p. 569, segnala tuttavia che «les phrases provençales sont fort incorrectes dans tous les mss., et les fautes sont assez constantes pour qu'on soit porté à les attribuer au compilateur». Un altro racconto con un motivo simile è raccolto nel *Calila e Dimna* (cf. ed. J.M. CACHO BLECUA – M.J. LACARRA, Madrid 1984, pp. 198-200, 4,4) in cui le ghiandaie ripetono soltanto ciò che il calunniatore ha insegnato loro. Questo è anche il motivo recensito da FR.C. TUBACH, *Index exemplorum: a Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki 1969, al n. 3147. Un racconto somigliante compare anche nel *Sendebär* alfonsino: anche qui, un pappagallo delatore che la donna adultera fa passare per bugiardo (cf. M.J. LACARRA, *Sendebär*, Madrid 1989, pp. 85-88).

⁴² Cf. J. TE WINKEL, *Le conte des trois perroquets*, in «Romania», XIX (1890), pp. 109-112.

Per altro verso, Egidio Gorra segnala una versione molto più elaborata del racconto nello *Chevalier errant* di Tommaso di Saluzzo (fine del secolo XIV) e considera che tutte le versioni conosciute dipendono dai *Gesta romanorum*⁴³.

Importa rilevare che gli ultimi due versi del frammento copiato nella nostra annotazione circolavano anche in latino come massima indipendente dal racconto. Di fatto, Archer Taylor considera la frase «*audi, vide, tace, si vis vivere in pace*» come un proverbio europeo, poco documentato, di cui rintraccia la prima attestazione in un sermone parigino di inizio '300, dove è impiegato come *colophon* dell'*exemplum* di un ladrone che minaccia di tagliare la testa a un oracolo delatore se questi lo denuncerà: «*'Audi, vide, tace, si vis vivere in pace', dicunt Lombardi*»⁴⁴. Aggiunge però che nel 1392 il proverbio doveva essere relativamente diffuso, visto che Eustache Deschamps compose una ballata sulla base di alcuni elementi della massima, di cui lo studioso ricostruisce la fortuna anche in testi inglesi del secolo XIV, i quali denunciano, in alcuni casi, contatti con l'*exemplum* dei galli. Pär Larson, infine, ha rintracciato due attestazioni italiane del proverbio nel *Libro dei buoni costumi* (ca. 1360) di Paolo da Certaldo e nella compilazione anonima conosciuta come *Tavola ritonda*⁴⁵, nonché altre attestazioni in tutta l'area italiana. È opportuno sottolineare, allora, che in questo panorama, finora molto disperso, di varianti narrative, disparità formali e differenze linguistiche, il testo di Cerverí, esplicitando la connessione tra proverbio ed *exemplum* narrativo, rappresenta l'anello di congiunzione che vincola la frase proverbiale con il riferimento alla Lombardia, che Taylor non era riuscito a giustificare.

Nella raccolta di Cerverí, il collegamento di vari proverbi fino a formare sequenze abbastanza ampie non è infrequente, né è un caso isolato l'impiego di un apologo. In varie occasioni il trovatore inclu-

⁴³ Cf. E. GORRA, *La novella della dama e dei tre papagalli*, in «Romania», XXI (1892), pp. 71-78.

⁴⁴ Cf. A. TAYLOR, «*Audi, Vide, Tace*», and the Three Monkeys, in «Fabula», 1 (1957), pp. 26-31, che ricava il riferimento al sermone parigino da B. HAURÉAU, *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque nationale*, Paris 1891, III, pp. 90 e 102. La storia del ladrone corrisponde a un racconto dei *Gesta romanorum*, che non presenta tuttavia alcuna coincidenza con il dialogo dei galli del capitolo 68.

⁴⁵ LARSON, «*Ço es amors*» cit. n. 32, p. 786.

de brevi *exempla* che devono corroborare i savi precetti impartiti e, nel contempo, facilitarne la memorizzazione. Spesso, per rafforzarne la funzione mnemotecnica, questi racconti sono soltanto evocati: nel nostro frammento l'intento si fa esplicito nell'espressione «*l'axemples te sovenya*» (“ricordati dell'esempio”). In casi analoghi, meno numerosi, Cerverí aggiunge anche un breve passaggio emblematico del racconto. Nel frammento in esame, il primo proverbio si completa con l'esposizione della storia che deve rafforzarlo, denominata *exemple* e identificata con riferimenti a una versione concreta, «*l'axempla te sovenya / dels jays de Lombardia*», e con la citazione delle tre frasi dei *jays*: “in questa casa si agisce alle spalle del padrone”; “mio fratello è morto per aver detto la verità”; “gode e vive in pace colui che ascolta, vede e tace”. La morale attiene dunque all'opportunità del silenzio e all'importanza della moderazione, e coincide perfettamente, così come osservato in precedenza, con uno dei temi che più spesso richiamano l'attenzione di Cerverí (anche nei suoi componimenti lirici): il corretto utilizzo della parola. Ed è un tema, come vedremo, che poteva interessare anche al notaio Bruguera. Prima però è necessario analizzare alcune particolarità del testo nella forma in cui è copiato nel nuovo testimone presentato in questa sede.

Colpisce, subito, la variante relativa al genere dei volatili. Il fatto che gli altri testimoni dei *Verses proverbials* trasmettono la forma *jays* e la nostra annotazione *gall* potrebbe indicare che il copista conosceva, oltre alla versione di Cerverí, un'altra variante del racconto, visto che i volatili sono effettivamente ‘galli’ nelle altre redazioni della storia. Tuttavia, diversi elementi potrebbero contraddire questa ipotesi, vale a dire, la possibilità che il copista del registro notarile responsabile dell'annotazione conoscesse l'*exemplum*, o il proverbio, attraverso canali indipendenti dalla citazione dei *Verses proverbials*. Per un verso, non si può scartare l'ipotesi che *gall* sia un errore, indotto dalla somiglianza, in catalano e in occitano, delle due parole (osserviamo che il Canzoniere dei conti d'Urgell legge effettivamente *gays*) e a favore di questa seconda possibilità segnaliamo, in particolare, l'uso del singolare *gall*, ovvero la riduzione del numero degli animali protagonisti, che è costante in tutte le versioni, mentre qui si attribuiscono a un solo gallo anche le frasi del secondo e del terzo volatile. Per l'altro, sembra che il copista dell'annotazione non abbia compreso la parola *exemple* e per questo motivo copi erroneamente «*Souengue hi*».

La lezione corretta, però, risulta molto più comprensibile se si considera che i versi fanno riferimento a un breve racconto che circolava in forma molto più elaborata al di fuori della raccolta proverbiale cerverina. Più precisamente, l'omissione del primo distico del secondo proverbio (ovvero, i primi due *hexasyllabes* dell'edizione Coromines) fa sì che la nostra annotazione trasmetta soltanto la frase del secondo dei tre volatili insieme alla morale che il sopravvissuto ha ricavato dalla storia, mentre la narrazione originale risulta a fatica riconoscibile. Questi elementi suggeriscono, piuttosto, che il copista non conoscesse il racconto nella versione che evoca Cerverí se non attraverso il testo del trovatore, e rende improbabile che ne conoscesse una versione alternativa. Spinge in questa direzione anche la notevole fedeltà al testo di Cerverí, trascritto in una versione molto prossima a quella degli altri testimoni conservati, nonostante le deformazioni che poteva indurre la lingua impiegata dai volatili e la patina francese che vi si riscontra in alcuni punti. Il fatto stesso che sia mantenuta la lingua 'lombarda', che corrisponde all'origine che Cerverí attribuisce al racconto, è un elemento di grande rilevanza, soprattutto se si tiene conto, come commenteremo più avanti, della difficoltà di comprensione che potevano comportare alcuni termini, come suggeriscono proprio le glosse interlineari.

Quanto alla localizzazione dell'apologo proposta dal sermone parigino del 1300, ripresa da Cerverí e dalla nostra annotazione, Larson ricorda che il termine *Lombardi* in epoca medioevale fa spesso riferimento a tutti gli italiani, e non necessariamente ai soli italiani del nord. E se da un lato Coromines (cit. n. 1) commenta, nella nota relativa a questo proverbio, che

jutjant per les formes “satxe, gaude, aude, dicer” sembla clar que és sicilià arcaic, no pas toscà o alt-italià; si és així correspon més aviat preferir *frate* i *vertate* que *-ade*, si bé en els manuscrits hi hauria suport per a totes dues variants; també *fatxe* FACIT sembla més propi del Sud que del Nord ni de la Toscana

dall'altro Larson osserva che

la stanza “italiana” dei *Verses proverbiales* si potrebbe dunque definire come un patchwork: gli ultimi due distici saranno stati con ogni probabilità adattati da un testo italo-romanzo preesistente – interamente versificato oppure, come

i racconti citati, con inserti in rima – mentre il primo potrebbe essere farina del sacco di Cerverí⁴⁶.

Per quel che attiene alle varianti dei manoscritti dei proverbi di Cerverí, il Canzoniere dei conti d’Urgell (che denomina **Ur**) e il codice della Biblioteca Marciana (che denomina **V**), Larson puntualizza, inoltre, che

quanto al proverbio conclusivo sembrerebbe plausibile supporre che la versione di Ur ... più lontana di quella di V dalle varianti note, sia la più vicina all’originale di Cerverí: il copista di V o del suo antografo potrebbe essere stato a conoscenza della versione corrente del proverbio e aver normalizzato. Che il copista di V debba comunque avere avuto sott’occhio almeno qualche testo scritto da un italiano mi pare dimostrato dal suo uso del grafema <ci> per l’affricata palatale sorda in *dicier*, *pacie* e *tacie*; le forme in resa catalana *fatxe*, *satxe*, *patxe* e *tatxe* di Ur provano invece la conoscenza della pronuncia italiana centromeridionale da parte del copista (e anche probabilmente dell’autore)⁴⁷.

Aggiungendo questo nuovo testimone indiretto alla tradizione manoscritta dei *Verses proverbials*, è importante sottolineare che la nostra annotazione notarile non usa il grafema <ci> per la palatale sorda che, secondo Larson, denota familiarità con la grafia italiana, ma è più prossima alla forma catalanizzata del Canzoniere dei conti d’Urgell, con l’aggiunta della neutralizzazione della vocale finale in *tatxa* (che invece è mantenuta in *patxe*). Si allontana dalla forma italiana anche «*mortuo es*», ma occorre considerare che, forse, la responsabilità di aver latinizzato *morto* in *mortuo* va attribuita al copista, che probabilmente avvertiva la forma latina come più prossima alle sue abitudini professionali, mentre la lezione *es* è trasmessa anche da Urgell. In altri casi nei quali il nostro frammento diverge dal testo edito da Coromines, la divergenza si spiega con la prossimità della nostra versione a quella del Canzoniere dei conti d’Urgell in punti nei quali Coromines sceglie, invece, le varianti del manoscritto di Venezia. Per esempio, il nostro copista e Urgell concordano nella forma *dire* (ma Coromines

⁴⁶ LARSON, “*Ço es amors*” cit. n. 32, p. 789. È necessario precisare che le lezioni di Coromines procedono ora da un testimone, ora dall’altro.

⁴⁷ *Ibidem*.

accoglie *dicier* di Venezia) e anche *fratre*, una variante che manomette la rima, è la forma trasmessa da Urgell (mentre Venezia legge *frate*). Il cambio di *aude* per *ove* si avvicina alla forma trasmessa da Urgell (*odi*), mentre la *v* che serve a neutralizzare lo iato è un fenomeno pertinente più al catalano che all'italiano⁴⁸.

Degno di nota è anche il fatto – senza che per ora si possa formulare alcuna ipotesi concreta per spiegarlo – che il nostro testimone presenti, soprattutto nel primo verso, una patina gallicizzante nelle forme *tout*, *coer*, forse anche in *vit* e nel congiuntivo *vie(n)ya*. Sono rilevanti, per altro verso, anche le scelte grafiche della già menzionata coppia *patxel/tatxa*, che potrebbero denunciare o un'influenza del catalano orientale, o forse l'intento di elevare la sintassi del passo con l'introduzione di un congiuntivo. Nel primo caso si potrebbe pensare a una copia fatta a memoria, tuttavia, la correzione su «*tal*» sembra essersi prodotta a partire da un modello scritto: probabilmente *talengua* appariva nella fonte univertato e il copista, dopo aver trascritto le prime lettere, ha interrotto la copia per riscrivere di nuovo la pericope, marcando però, come fa del resto in tutto il frammento, la separazione delle parole. Se l'ipotesi cogliesse nel segno, la correzione non confermerebbe soltanto che il copista trascriveva da un modello scritto, ma deporrebbe ulteriormente a favore della volontà di offrire un testo pulito e leggibile.

Un altro aspetto rilevante, in questo caso per lo studio dei *Verses proverbials*, è che questo è l'unico testimone che copia il componimento in *hexasyllables*, senza che il frammento citato sia inserito in un testo in '*noves rimades*'. Sembra probabile, stando almeno alle testimonianze manoscritte, che Cerverí de Girona abbia composto i suoi proverbi in distici di alessandrini con rima interna: l'intera tradizione manoscritta diretta e indiretta (tre codici di Cerverí e il frammento di Castelló, di cui ci occuperemo più avanti) dispone infatti i proverbi in alessandrini. Tuttavia, è verosimile supporre che arrivarono a circolare anche in quartine di *hexasyllables*, come li presentano il nostro nuovo testimone, nonché tutte le citazioni incluse in testi di identico metro

⁴⁸ Ringraziamo Xavier Lamuela per averci segnalato questo particolare, oltre ad altri aspetti linguistici di questo testimone, del quale conferma tratti più toscani che lombardi o, genericamente, nord-italiani. Ringraziamo altresì Pär Larson per i suoi suggerimenti.

in ‘*noves rimades*’⁴⁹. A tal riguardo, e come testimonianza della pratica di adattare i proverbi alla forma del testo in cui venivano inseriti, non è privo di interesse ricordare che la *Doctrina d’en Pacs* incorpora le citazioni dei proverbi cerverini alla prosa della raccolta.

5. *Cerverí e la cultura dei notai del secolo XIV*

L’ambiente in cui si colloca il nostro ritrovamento non risulta affatto eccezionale, visto che gli studi sulle annotazioni di notai e scrivani negli spazi marginali o nei fogli di guardia dei loro propri registri hanno messo in luce un ampio ventaglio di testi e di generi. Di fatto, le ricerche dedicate alle miscellanee notarili di Barcellona, Valencia e Perpignan nei secoli XIV e XV hanno permesso di localizzare una grande varietà di annotazioni, generalmente in latino, la lingua d’uso nella redazione di documenti giuridici⁵⁰. Nello spazio geografico che qui ci interessa, e nell’ambito di una prima ricognizione, annotazioni di questo tipo sono emerse anche nella notaria di Girona e in altre notarie della Catalogna nord-orientale, insieme a note che registrano brevi resoconti di azioni belliche o di catastrofi naturali, oltre che il trapasso di personaggi di rilievo⁵¹.

Secondo Laureà Pagarolas, tali note testimoniano l’abitudine di dare costanza in spazi marginali delle «notícies del dia, els rumors que corrien per la ciutat, fragments de la darrera lectura, qüestions referents a la vida priva-

⁴⁹ Cf. CABRÉ – TOUS, *Els proverbis rimats* cit. n. 26. LARSON, “*Ço es amors*” cit. n. 32, p. 785, commenta che qui Cerverí abbandona gli *hexasyllabes* per passare a «tre distici di settenari italiani a rima baciata».

⁵⁰ L. PAGAROLAS SABATÉ, *Recull d’anotacions esparses dels protocols medievals barcelonins*, in J.M. Sans i Travé (coord.), *Estudis sobre història de la institució notarial a Catalunya en honor de Raimon Noguera*, 2 voll., Barcelona 1988, I, pp. 61-90; J. RODRIGO PERTEGÁS, *Notas de Archivo. Efemérides notariales*, in «Anales del Centro de Cultura Valenciana», 7 (1930), pp. 191-201; 8 (1931), pp. 1-20; P. VIDAL, *Mélanges d’histoire, de littérature et de philologie catalane*, in «Revue des Langues Romanes», 31 (1888), pp. 333-359.

⁵¹ A. REIXACH SALA, *Narrar la guerra a les terres de Girona: dels cronistes Muntaner i Desclot als notaris i escrivans del segle XIV*, in *Congrés International Ramon Muntaner: fets, dits i “veres veritats” (1265-2015)*, eds. X. Renedo – S. Martí, in stampa presso l’Institut de Llengua i Cultura Catalanes di Girona. ALLINGRI, *Le métier de notaire* cit. n. 4, p. 414, menziona ancora un paio di esempi estratti, rispettivamente, da un registro del notaio Guillem Llobet redatto dal suo scrivano Ramon d’Aulina (AHG, Notarials, Gi-01, vol. 79, 1366) e un altro del notaio Bernat de Cantallops (AHG, Gi-05, vol. 331, 1363): «quando dives moritur, in tres partes dividitur: caro datur vermibus, anima demonibus, pecunia parentibus» e «pauper amabilis et venerabilis et benedictus. Dives inutilis et miserabilis et maledictus».

da o receptes guaridores que coneixien, per exemple, els mateixos clients de l'escrivania». Segnatamente, nella parte interiore della coperta, vale a dire nella stessa posizione della nostra nota, osserva poi che sono predominanti

a més de les notes corresponents als regests dels pergamins que s'han emprat, proverbis, sentències i aforismes, i algunes receptes i fórmules. Així mateix, el notari o l'escrivent aprofiten aquest espai per anotar-hi comptes, noms i xifres a recordar ..., com també assaigs cal·ligràfics i de fórmules jurídiques, referències a instruments a realitzar o ja realitzats, despeses del propi notari i, fins i tot, indicis d'índex de les escriptures que conté el llibre⁵².

Tra le annotazioni barcellonesi che Pagarolas censisce come «aforismi, proverbi e brevi poesie», alcune si avvicinano alla nostra, quanto meno per l'estensione e per il tono: ad esempio, il testo 40 dice «*Esto veridicus falsum quoque loquaris, / nam semper dicere verum credo esse nefas. Hoc habetur in "Faceto"*». Il testo 23, di analoga provenienza, identifica la sua fonte «*In libro "De vita et moribus philosophorum"*». Sembra interessante, per l'affinità con l'ambiente giuridico che fa da sfondo all'attività dei notai e ai procedimenti giuridici seguiti nelle corti di giustizia, anche il testo 6, «*In calumpnie iuramento versus: Primo iuretur quod lis sibi iusta videtur, et, si queretur, verum non inficietur, ut lis tardetur, dilacio nulla petetur, nil promitetur, ut falsa sententia detur*», trascritto sul verso del foglio di guardia anteriore del *capibrevium comune* del notaio Joan Eiximenis (1389-1390)⁵³. Nell'ambiente gironino troviamo, a titolo d'esempio, un paio di massime in latino, nel foglio iniziale del *Llibre de negocis* dei magistrati municipali di Girona relativo al biennio 1437-1438, che per il tipo di contenuto potrebbero affiancarsi alla nostra: «*Omnis equidem justitia ideo exercetur / ut debita quiete gaudeat innocencia / et malignantium temeritas refrenetur*» (fonte sconosciuta); «*Ire stimulus accensus cor palpitat / corpus tremit, lingua se perperdit / ffacies igniscit exasperantur occul(.) / et nequaquam recognoscuntur*» (Gregorio Magno, *Moralia in Job*, capitolo 30)⁵⁴. Risultano di pari interesse varie annotazioni

⁵² Le citazioni procedono da PAGAROLAS, *Recull* cit. n. 50, rispettivamente pp. 61-62 e 64.

⁵³ Le annotazioni edite da PAGAROLAS, *Recull* cit. n. 50 sono classificate tematicamente: alle pp. 65-75 si raccolgono «aforismes, sentències i poemes».

⁵⁴ AMGi, MdA anni 1437-1438, f. 1r.

nei fogli di guardia dei registri della Cancelleria regia del secolo XIV con citazioni di autori come l'Albertano da Brescia del *Liber consolationis et consilii* o dell'*Ars loquendi et tacendi*⁵⁵. Nel primo foglio di un manuale notarile di Perpignan del 1424, Pierre Vidal ha raccolto un'annotazione simile alla nostra, ovvero un frammento di tema morale relativo al comportamento misurato⁵⁶: «*Pauch argent gent menat dura, / Rich gastador tost endura, / E per que cascun tinga ab si mesura / E menbra li que no leys star cura, / E viura a despit de mala ventura*».

Nonostante la fama letteraria che l'autore scelto (ancorché trascritto con identità silenziosa) aveva raggiunto come trovatore, la nostra citazione sembra più prossima allo spirito degli esempi citati finora che alla copia di frammenti in versi che si leggono, per esempio, in molte altre annotazioni perpignanensi raccolte da Vidal, per la maggior parte più estesi, di contenuto amoroso e probabilmente attribuibili in molti casi agli stessi notai che li trascrivono. In un contesto simile si situa, invece, l'altro caso noto in cui un notaio incorpora un passaggio dei *Verses proverbials* in un registro notarile. Si tratta del precedente più immediato, trascritto in un registro che procede da una zona geograficamente limitrofa ed elaborato da Pere Perrin (o Perrini), notaio di Castelló d'Empúries nel 1330, che copia i primi due versi (o il primo distico) della raccolta proverbiale di Cerverí. Entro la trentina di componimenti identificati nel fondo notarile dell'antica capitale della contea di Empúries, trascritti dal notaio stesso e da altri suoi colleghi più o meno coetanei, Perrin copia il testo di Cerverí nella guardia del registro, insieme ad annotazioni relative ad affari legati all'attività del notaio, ad altre transazioni di cui si stava occupando, a prove di penna e a un'efemeride⁵⁷.

⁵⁵ Tra le altre, in un registro del 1375, «*Si tibi ipsi non imparasti, ut taceres, quomodo ab alio silentium queris?*». Cf. J. TRENCHS ÒDENA, *Documents de cancelleria i de mestre racional sobre la cultura catalana medieval*, a c. de M.T. Ferrer Mallol, Barcelona 2011, pp. 335, 347, 366, 379, 384, 401, 411, 412, 423-424, 433-434, 444-445, 451-453, 460, 468-469, 483-484, 519-520, 569, 575 e 606-607. Tra le opere o gli autori citati possiamo segnalare il già menzionato Gregorio Magno, i *Disticha Catonis*, e vari passaggi da Seneca, Ovidio, i Salmi e i Vangeli.

⁵⁶ Cf. VIDAL, *Mélanges* cit n. 50, p. 354 per alcuni versetti morali.

⁵⁷ AHG, *Notarials*, Castelló d'Empúries, vol. 52; cf. M. PUJOL CANELLES, *Poesia occitanocatalana de Castelló d'Empúries: recull de poemes de final del segle XIII i primer terç del XIV*, Figueres 2001.

Non abbiamo molte informazioni sul conto di questo notaio, né disponiamo di elementi utili a chiarirne origine, traiettoria o contatti che permettano di collegarlo in modo diretto alla penisola italiana⁵⁸. Malgrado ciò, vale la pena sottolineare che proprio nello stesso foglio in cui appare la copia già menzionata dei versi di Cerverí è registrata un'efemeride che, probabilmente, riecheggia il conflitto tra papa Giovanni XXII (1316-1334) e il re di Baviera Ludovico IV, incoronato imperatore germanico nel 1328, episodio che aveva portato nello stesso anno alla proclamazione del primo antipapa di Roma, Niccolò V⁵⁹. L'annotazione è rilevante per la sua portata internazionale, alquanto insolita nell'insieme di efemeridi che, di norma, si concentrano su uno spazio geografico ridotto e, soprattutto, non vanno mai al di là dei domini del re d'Aragona. Quanto al frammento cerverino, il testo è trascritto verso la fine del foglio forse perché se ne copia soltanto l'*incipit*, «*Si tot letra no say eu Gujll(e)m d(e) s(er)veyra*», a mo' di prova di penna, o forse perché la copia rimase incompleta (ma non per perdita materiale, in quanto nella parte inferiore del foglio c'è ancora spazio per una breve annotazione relativa a clienti della notaria o a un debito contratto dal notaio).

⁵⁸ LARSON, "Co es amors" cit. n. 32, p. 789 n. 21 suggerisce la possibilità che fosse italiano, considerando soprattutto il trattamento di *miser* che riceve in alcuni dibattiti. Malgrado l'origine italiana di questo trattamento, è opportuno considerare che il termine *missèr* o *micèr* aveva finito per essere associato a giuristi, giurisperiti o avvocati a prescindere dall'origine o dal luogo della loro formazione. Per altro verso, all'inizio del secolo XIV le formule di trattamento ancora non erano consolidate (e ancor meno nelle fonti notarili in latino). Ad ogni modo, i vincoli italiani di Perrin aggiungerebbero un elemento interessante allo studio della tradizione e della ricezione di Cerverí nella penisola italiana (cf. n. 21). Ricordiamo però che PUJOL, *Poesia occitanocatalana* cit. n. 57, pp. 44-47, sottolinea la scarsità dei dati documentali conservati sul conto di Perrin e quanto alle sue origini afferma soltanto che era figlio di una coppia residente a Castelló e che si era formato sotto la guida di Pere Serra, notaio di Castelló oriundo di una località vicina, Serra de Marzá.

⁵⁹ «*Dominus Papa fecit processum contra regem Boemje qui modo est cum magno exercitu in Lombardia et nominavit se gubernatorem imperii*». Questo episodio specifico, verificatosi intorno all'anno 1330, provocò l'intervento nel conflitto di Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia e figlio dell'Imperatore di Germania Enrico VII, che cercò di impadronirsi delle città ghibelline, suscitando la reazione rabbiosa di papa Giovanni XXII, con il quale, tuttavia, avrebbe finito per allearsi; cf. J. FAVIER, *Les papes d'Avignon*, Paris 2006, pp. 447-450. Cf. anche A. RADAELLI, *Échanges de rimes dans des cartes d'archives: le cas de Castelló d'Empúries*, in *La réception des troubadours en Catalogne* cit. n. 21, per l'analisi dell'attività culturale dei notai di Castelló entro un contesto europeo.

Contrariamente al testimone di Castelló e alle brevi annotazioni che si trovano abitualmente negli spazi marginali dei documenti notarili, ivi comprese le massime che evocano lo stesso contesto di florilegi morali della nostra annotazione, la trascrizione del frammento dei *Verses proverbials* nel volume di Bruguera non è affatto marginale e in vari punti si allontana, pertanto, dalla tendenza generale. La menzione del nome del notaio è forse l'elemento più insolito se comparato all'insieme di analoghe note che si possono documentare e, per questo motivo, è importante chiarire il vincolo di Ramon Bruguera con l'elaborazione del registro e con la scelta del testo. Il registro in questione è un volume che raccoglie diversi contratti notarili che certificano le transazioni nelle quali una delle parti contraenti era il concistoro gironino e, come testimonia la sottoscrizione, il responsabile della redazione dei documenti era lo stesso Ramon Bruguera, in quanto scrivano del *municipium*. Il notaio partecipava alla preparazione, alla stesura e forse alla copia dei documenti, anche se contava sull'aiuto dei suoi assistenti⁶⁰. Secondo quanto emerge dai registri municipali e dagli esemplari isolati di produzione documentaria in ambito privato che si sono conservati, una parte degli atti in essi contenuti fu redatta dalla mano dello stesso Bruguera⁶¹. Tuttavia, nel registro che ci interessa, una veloce analisi paleografica evidenzia l'intervento di almeno tre mani, che potrebbero corrispondere tanto a Bruguera come ai suoi scrittorali, l'identità dei quali non siamo in grado di precisare, ancorché dovevano rientrare nel ristretto gruppo di persone afferenti alla categoria professionale di scrivani, che in vari momenti compaiono come testimoni⁶². In definitiva, possiamo affermare che Bruguera fu senz'ombra di dubbio il responsabile dell'allestimento del registro, però non disponiamo di alcun elemento che assicuri che una delle mani fosse concretamen-

⁶⁰ Concretamente, la prima notula che Bruguera registrò nel libro dei rappresentanti municipali risale al 21 aprile del 1339, mentre la prima lettera che redige in nome del concistoro era stata inviata due giorni prima; cf. AMGi, *Correspondència*, reg. 18478, f. 133r (1339/04/21) e *ibidem*, reg. 18479, f. 83r (1339/04/19).

⁶¹ ALLINGRI, *Le métier de notaire* cit. n. 4, pp. 611-612.

⁶² AMGi, I.3.3.1.1., *Llibre d'èpoques* degli anni 1370-1373. Se ne individuano due, ad esempio, chiaramente differenti nel f. 3r. Era abituale anche (e se ne può vedere un esempio, tra gli altri, in questo stesso foglio e al f. 34v) che una seconda mano, distinta da quella che ha vergato il corpo del documento, si dedicasse spesso a registrare il nome dei testimoni in calce alle note.

te la sua e, ad ogni modo, quella dell'annotazione difficilmente lo è: la data del suo trapasso, come abbiamo detto nel § 1, dev'essere anteriore al 28 ottobre del 1372, mentre una grafia identica a quella del frammento di cui ci stiamo occupando compare in registrazioni successive a tale data⁶³.

Qual è, dunque, la sua relazione con il testo al quale appare esplicitamente vincolato? Se si fosse trattato di indicare l'autoria del componimento, la menzione del suo nome occuperebbe una posizione anomala nella copia di testi poetici medioevali, poiché la collocazione più abituale sarebbe la rubrica (e se il copista coincideva con l'autore del testo spesso il nome si ometteva). Di contro, si tratta della posizione abituale in cui i documenti notarili segnalano il responsabile della redazione degli atti: effettivamente, tra i notai, l'abitudine di collocare il nome in calce a un testo risponde all'uso esteso di concludere gli *instrumenta* con una sottoscrizione di chiusura che includeva l'identità di chi aveva stipulato il rogito, il suo sigillo personale e l'autorità per conto della quale attuava⁶⁴. Anche gli scrivani vincolati alle istituzioni, nel redigere la corrispondenza ufficiale, vi facevano risultare

⁶³ D'altra parte, nel f. 94rv vi sono registrazioni datate tra l'8 e il 23 novembre del 1372 trascritte da questa mano, e siamo di fatto alla fine del registro notarile, che include soltanto altri tre atti (ff. 94v-95r) che arrivano fino al 5 gennaio del 1373. A titolo di esempio, si osserverà che nel f. 26v si legge una ricevuta relativa al trasferimento di una certa quantità a favore dello stesso Bruguera stilata da un mano che corrisponde a quella dell'annotazione dei *Verses proverbials* e che, come abbiamo già detto, appare anche in varie altre note dell'intero volume (dove si alterna con altre due mani), ora aggiungendo note interlineari e finali, ora completando l'intero dispositivo delle note (come, per esempio, a f. 77v). Un'altra via per identificare la mano del notaio Ramon Bruguera potrebbe passare per un'analisi paleografica del *Llibre Verd*, il primo cartulario (o libro di privilegi) della città di Girona, una parte del quale fu elaborata durante il suo periodo di attività come scrivano municipale. Tuttavia, la scrittura di questo codice emblematico sembra appartenere a una sola mano, che non necessariamente dev'essere di Bruguera, anche se il suo compito di supervisore e il fatto che, dopotutto, si tratta di un manoscritto di rilevanza eccezionale, pensato per preservare la memoria della corporazione, potrebbero essere all'origine di differenze formali notevoli rispetto ai registri notarili d'uso più corrente; cf. GUILLERÉ, *Llibre Verd* cit. n. 5, pp. 26-27. Ringraziamo Matthieu Allingri per i suoi suggerimenti su questo punto di estrema complessità.

⁶⁴ M.T. FERRER MALLOL, *La redacció de l'instrument notarial a Catalunya. Cèdules, manuals, llibres i actes*, in «Estudis d'Història i Documents dels Arxius de Protocols», 4 (1974), pp. 29-191; EAD., *L'instrument notarial (segles XI-XV)*, in *Actes del II Congrés del Notariat*, Barcelona 2000, pp. 29-83, in particolare pp. 82-86.

il nome dell'ente o dei suoi rappresentanti⁶⁵. Tuttavia, nel caso in esame, più che stabilire l'autoria di un testo che doveva essere conosciuto e che sappiamo con certezza non essere del notaio, la sottoscrizione doveva rispondere ad altra finalità. Forse si trattava di identificarne la fonte, o l'intermediario nella tradizione del testo: in particolare, se la mano non fosse di Bruguera, la sottoscrizione poteva ricordare che il notaio citava spesso questo frammento o che attribuiva a esso un valore speciale.

La lingua è un altro degli elementi peculiari della nostra annotazione. Come dimostra con sufficiente chiarezza il campionario di annotazioni barcellonesi allestito da Pagarolas, fino al secolo XV avanzato (e anche ben oltre), il latino, la lingua dell'attività professionale dei notai, predomina nettamente. Ancorché si individuino alcuni casi isolati, come per esempio una citazione estrapolata da Jordi de Sant Jordi, le note in volgare sono molto scarse, fatta eccezione per alcuni testi in versi (che sembrerebbero opera degli stessi notai) e per le ricette mediche. Se già è di per sé interessante che il nostro copista notarile scelga un testo in volgare e ne mantenga alcune frasi in un'altra lingua, importa ancor di più sottolineare l'aggiunta, nell'interlineo, di brevi traduzioni marginali per glossare le parole meno intelleggibili in catalano. Quattro parole, corrispondenti alle frasi in italiano dei galli, furono considerate abbastanza difficili da intendere, tanto che meritavano questa glossa: *vit = viu, patxe = pau, vit = veu, tatxa = cala*. L'autoria delle glosse sembra attribuibile a una mano diversa da quella che ha trascritto l'annotazione, ancorché sia riconducibile a una delle tre diverse mani che si identificano all'interno del registro⁶⁶. Oltre al loro interesse come esercizio di traduzione⁶⁷, le glosse potrebbero attribui-

⁶⁵ Anche se, nel caso delle missive emesse dalla cancelleria reale, il procedimento di sottoscrizione e revisione diveniva molto più complesso di altre istituzioni minori come i governi municipali. Sui meccanismi attivi nelle cancellerie e nelle segreterie della monarchia aragonese cf. M.J. ARNALL JUAN, *Lletres reials a la ciutat de Girona*, 2 voll., Girona 2000, I, pp. 66-79.

⁶⁶ La mano delle glosse sembrerebbe quella che, precisamente, si dedicava ad aggiungere gli escatocolli o il riepilogo dei testimoni in calce a molte notule, secondo lo schema descritto nelle note 62 e 63.

⁶⁷ Sull'uso di questo tipo di glosse interlineari nell'apprendimento del latino cf. S. REYNOLDS, *Medieval Reading: Grammar, Rhetoric and the Classical Text*, Cambridge 1996, in particolare pp. 28-33 e 65-71. Per l'uso delle glosse nelle attività di traduzione cf. P.E.

re una certa rilevanza alla citazione copiata, visto che dovevano obbedire alla volontà che si potesse continuare a consultarne il testo e a capirlo. Non sappiamo quali siano i destinatari di tali glosse, però conviene forse ricordare che Pagarolas spiega la presenza delle annotazioni con il carattere patrimoniale dei volumi in cui sono trascritte, alludendo quindi all'interesse che tali note potevano avere per i successori del notaio al momento di ricevere il registro⁶⁸. Nel nostro caso, occorre considerare non soltanto l'assenato insegnamento contenuto nel proverbio, ma anche la possibilità di una comprensione letterale del testo.

Allo stesso tempo, l'esecuzione della copia presenta elementi che differenziano la nostra annotazione e che possono essere rilevanti per metterne a fuoco la finalità. Se la compariamo con le annotazioni dei notai di Castelló, la differenza è palese: in uno stesso foglio i componimenti in versi si mescolano con prove di penna, conti e annotazioni di carattere miscelaneo, copiati con grafia trascurata e senza la minima intenzione di una *mise en page* netta e chiara. In molti dei casi già menzionati, i contributi che li danno a conoscere non ci informano su queste caratteristiche: per esempio, Vidal non descrive la posizione esatta del versicolo morale di Perpignan, né la cura con cui è stato trascritto; afferma soltanto che è stato copiato dalla mano del notaio⁶⁹. Ciononostante, la descrizione dei frammenti pubblicati segnala sovente la presenza, sullo stesso foglio, di più di un frammento o di altri scritti. Il nostro componimento, invece, precede i testi degli atti notarili e sembra inserito deliberatamente, e con diligenza, in un luogo preciso del volume. Ben impaginato, trascritto con bella grafia (se comparata con la maggior parte dei rogiti del registro) e decorato con un tratto di penna che lo pone in risalto, il nostro testo occupa la parte centrale della pagina e non la comparte con alcun'altra annotazione. Non possiamo dunque considerarlo un testo copiato per caso, né tanto meno una prova di penna. Per altro verso, però, non rappresenta neppure una tipologia consueta nella sezione iniziale di un volume di questo genere, dove era abituale scegliere decorazioni d'altro tipo che rinviavano al notaio responsabile o alla numerazione del *liber notularum*

RUSSELL, *Traducciones y traductores en la Península Ibérica (1440-1550)*, Bellaterra 1985, pp. 39-40.

⁶⁸ PAGAROLAS, *Recull* cit. n. 50, p. 61.

⁶⁹ VIDAL, *Mélanges* cit. n. 50, p. 354.

o ancora alla specifica posizione del registro, nel caso questi facesse parte di una serie più ampia.

In sintesi, la citazione dei *Verses proverbials* di Cerverí de Girona rinvia a un racconto sulla necessità di parlare con moderazione, che culmina in un proverbio molto diffuso, al quale si attribuisce origine italiana. Nel volume supervisionato da Ramon Bruguera appare copiata con cura, con una decorazione e una *mise en page* che le conferiscono rilievo, in posizione iniziale, vincolata al nome del notaio responsabile del registro e accompagnata da glosse per ovviare alle difficoltà linguistiche dell'ammaestramento del «*gall de Lombardia*». Tutto ciò ne sottolinea l'importanza e denuncia la volontà che il suo insegnamento fosse preservato e trasmesso. Ancorché non possiamo essere sicuri né del senso che si attribuiva ai versi né del tipo di vincolo che implica la menzione di Ramon Bruguera, la massima citata potrebbe avere a che fare con il mestiere del notaio e la sua obbligazione di registrare le transazioni mantenendone la confidenzialità. Come abbiamo già visto, altri aforismi latini copiati nelle guardie dei registri notarili fanno riferimento, in maniera più o meno diretta, all'importanza del silenzio e del segreto professionale⁷⁰.

Oltre alle annotazioni notarili, un altro testimone delle opere di Cerverí, che comparte alcune di queste connessioni, potrebbe corroborare il carattere meno aleatorio del contenuto delle note marginali che completano o incorniciano il testo principale copiato in un codice. Si tratta della copia del *Vers dels escolars* (BdT 434a,26) nella guardia posteriore di un manoscritto giuridico, anch'esso del secolo XIV⁷¹: l'elogio che Cerverí fa del sapere come fonte di potere e di innalza-

⁷⁰ In tal senso, e d'accordo con l'annotazione «*secretum*» che appare puntualmente nel recto o nel verso delle registrazioni notarili, sembrerebbe che alcuni clienti implicati nell'atto chiedessero espressamente al notaio di mantenere il segreto sulla transazione. Cf., a titolo d'esempio, AHG, Gi-02, vol. 150, f. 22r-23v (1425/04/14). Su questa circostanza e sul fatto che in tutta la Catalogna medievale il segreto professionale costituiva un dovere normalmente richiesto ai notai e agli scrivani delle istituzioni cf. ALLINGRI, *Le métier de notaire* cit. n. 4, pp. 323, 328, 360, 363, 728 e 758.

⁷¹ Si tratta del codice 141 dell'Arxiu Episcopal di Vic. Su alcuni aspetti di questo manoscritto e sulla sua relazione con l'Italia cf. G. COLL I ROSELL, *La il·luminació dels manuscrits de dret canònic baix-medievals conservats a l'Arxiu episcopal de Vic. Anàlisi dels mss. 141 i 143*, in *I Congrès d'Història de l'Església Catalana des dels orígens fins ara* (Solsona, 20-23 settembre de 1993), 2 voll., Solsona 1993, II, pp. 629-645 e, sul gruppo di manoscritti giuridici di cui fa parte, I. ESCANDELL PROUST, *Entre líneas y sombras. Libros y miniaturas*

mento sociale per gli scolari che lo acquisiscono, tanto da convertirsi in consiglieri regi, forse trova un contesto pertinente proprio in un manoscritto del *Liber sextus decretalium, cum commentariis Ioannis Andreae*. Non sappiamo a quali scuole faccia riferimento Cerverí, ma in una pastorella (BdT 434,9) esprime tristezza perché i suoi figli «*en escolas volion far viatge*», alludendo a una certa lontananza. Potremmo forse scorgervi un'altra possibile connessione con l'Italia? Teniamo presente che lo stesso manoscritto di Vic è testimone della frequenza di questi contatti, in quanto, benché confezionato in Provenza nelle decadi centrali del secolo XIV, fu inviato in Italia per essere decorato da Lippo Vanni e poi arrivò a Vic intorno al 1360.

Sia la copia del nostro frammento dei *Verses proverbials*, sia quella del *Vers dels escolas* costituiscono testimoni stravaganti delle opere di Cerverí, al di fuori dell'ambito cortese: l'impressione è che ne siano stati trascelti e raccolti gli insegnamenti applicabili a mestieri giuridici. In tal senso, è importante ricordare che abbiamo documentato la circolazione dei *Verses proverbials* tra vari professionisti del diritto o funzionari vincolati a notarie e corti di giustizia, ai quali si potrebbe aggiungere Francesc de la Via, cittadino e vicevicario di Girona tra il 1405 e il 1408, che un secolo più tardi citava, come *auctoritas*, un paio di proverbi cerverini nel *Procés de Corona d'Aur contra Bertran Tudela*. Il poemetto racconta, in chiave parodica e con ogni tipo di dettagli legali, la causa intentata da una dama contro il suo 'amico'. Si narrano, all'inizio, gli intenti del vicevicario di convincere, con l'intercessione di citazioni trobadoriche, la dama ad abbandonare le vie legali; poi, una volta iniziato il processo, entrambe le parti tornano a citare l'*auctoritas* di frammenti trobadorici⁷². Nonostante questa relazione porosa dei proverbi di Cerverí con il resto della sua opera poetica e la cultura dei trovatori, conviene non dimenticare che, in quanto consigli di saggezza, i testi proverbiali erano vincolati, come abbiamo già rilevato nei paragrafi precedenti, all'apprendimento scolastico, che li utilizza-

en Cataluña (1250-1336), in J.J. Yarza Luaces (coord.), *La miniatura medieval en la península Ibérica*, Murcia 2007, pp. 95-143.

⁷² Francesc de la Via, *Obres*, ed. A. PACHECO, Barcelona 1997, pp. 159-288 (in particolare pp. 169 e 260). Sulla figura storica di questo autore cf. A. ALBERNI, *El "Procés" de Francesc de la Via, una nota de societat gironina de 1406*, in *Actes del 13è col·loqui internacional de l'AILLC* (Universitat de Girona, 9-12 de setembre de 2003), ed. S. Martí, 3 voll., Barcelona 2007, III, pp. 81-94.

va come testi da leggere e commentare. Infine, anche la pratica delle glosse interlineari è intimamente intrecciata con l'apprendimento e la formazione scolastica. Tutti questi elementi sono dunque piccole tracce tanto dell'ampiezza della circolazione dell'opera di Cerverí, quanto della cultura di questi professionisti, cultura molto difficile da documentare attraverso i registri che sono arrivati fino a noi e che costituiscono ampi depositi in diversi territori della Corona d'Aragona e della penisola italiana.

APPENDICE

Catalogo dei possessori delle opere di Cerverí⁷³

Anno	Tipo di documento Fondo di provenienza Bibliografia	Possessore / Estensore del documento	Volume delle opere di Cerverí Altre opere rilevanti
1304/12/18	Lettera della cancelleria reale. ACA, C, reg. 235, f. 167r (2a num), 1304/12/18. RIQUER, 1945, p. 61; CINGOLANI 1990-1991, p. 47; PÉQUIGNOT 2009, pp. 278-279 (con un errore nella segnatura archivistica).	Giacomo II ordina di inviare libri a Roberto, duca di Calabria (e futuro re di Napoli).	<i>duorum librorum nostrorum operis facti per Cerverinum.</i>
1329-1330	Copia di alcuni versi in un registro notarile. AHC, Notarials, Castelló d'Empúries, vol. 52.	Pere Perrin, notaio.	Primo distico dei <i>Verses proverbials</i> nella coperta di un registro notarile di Castelló d'Empúries.
1340/02/12	Inventario <i>post mortem</i> . ACM, Pergs. XXI, II, 20 (9031), copia del 1354/11/27. HILLGARTH 1991, II, p. 413, inventario 32.	Zacaries de Brull, mercante di Maiorca. Inventario redatto dalla sua vedova, Caterina.	<i>Librum vocatum d'En Servari.</i>

⁷³ Per non appesantire il catalogo e per favorire un'impaginazione chiara e leggibile si indicano in forma abbreviata i fondi archivistici e la bibliografia. Le sigle e il relativo scioglimento sono raccolte alla fine del catalogo.

- | | | | |
|------------|--|---|--|
| 1340/10/02 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
ACB, Bernat de Vilarrúbia,
manual 13 (1314-1340), ff. 121v-
133, 1340/10/02.</p> <p>MADURELL MARIMON 1974, p. 24
(doc. 6);
BATLLE GALLART 1995, p. 74; HER-
NANDO DELGADO 1995: I, p. 156;
CINGOLANI, 1990-1991: p. 47.</p> | <p>Jaume Roure (o Rovira), citta-
dino di Barcellona.</p> | <p><i>de papiro cum cohopena vir-
milia, in quo sunt scripte "Ver-
ba d'en Cervet"</i>
(<i>Verses Proverbials</i>).</p> <p>Due <i>Flores sanctorum</i>;
Favole di Esopo in catalano;
Libro dei proverbi di Salomone.</p> |
| 1357 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
(copia del documento origi-
nale).</p> <p>Documento inedito
(ringraziamo Lluís Cifuentes
per la segnalazione).</p> | <p>Berenguer Rigolf, mercan-
te di Barcellona, inventario
commissionato dalla moglie
Romia.</p> | <p><i>un libre apellat de Cervet, un
libre de trobar de Cervet.</i></p> |
| 1360/10/15 | <p>Inventario <i>post mortem</i>
AHPB, Guillem de Sant Hila-
ri, <i>Quadragesimum capibrevium
notularum</i> 1360/08/25-1360/11/2
ff. 55r-57v.</p> <p>RIQUER 1950, p. 93; MADURELL
MARIMON 1951-1952, doc. 2; CIN-
GOLANI 1990-1991, p. 47;
HERNANDO DELGADO 1995, I, p.
330.</p> | <p>Antic Font, notaio di Barcel-
lona.</p> | <p><i>unum quaternum de versibus
Cerverini in papiro.</i>
<i>Istoriis Alexandri</i>
Bibbia versificata
<i>librum papireum scriptum in
romancio modici valoris.</i></p> |
| 1370-1373 | <p>Copia di due proverbi dei <i>Ver-
ses Proverbials</i>.</p> <p>AMGi, I.3.3.1.1., antic llig. 4, <i>Lli-
bre d'èpoques</i> degli anni 1370-
1373.</p> | <p>Ramon Bruguera, notaio e
scrivano del <i>consell</i> di Girona.</p> | <p><i>Verses Proverbials.</i></p> |
| 1395 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.</p> <p>JUNYENT 1943, p. 28;
CINGOLANI 1990-1991, p. 47.</p> | <p>Pere Mas di Vic.</p> | <p><i>quodam librum vocatum Cer-
vet, prout incipit: "Sitot letra
no say"</i>
(<i>Verses Proverbials</i>)</p> |
| 1398 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
ACGB, AHPM, Libro persona-
le di Ramon e Joan Valls, 1398-
1419, 1398/07/24-1419/12/08, Tr
436 ffsn.</p> <p>TORRAS CORTINA 2004, doc 272.9.</p> | <p>Asbert de Valls, cittadino di
Manresa.</p> | <p><i>I libret, de paper, ab cuber-
ta verda, appellat D'en G de
Cervera.</i>
Alexandre de Villedieu;
Libro di Tobia;
Teuderet (?);
Esopo.</p> |

- | | | | |
|-------------|---|--|--|
| 1402 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
 JUNYENT 1943, p. 30;
 CINGOLANI 1990-1991, p. 48.</p> | <p>Arnaut Çanomima, canonico di Vic.</p> | <p><i>un romanç apellat en C. de Cervera.</i></p> |
| 1411/02/26 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
 ACBG, AHPM Libro personale di Bernat de Figuerola 1392-1436. 1392/04/ 20 - 1436/02/24. Tr 416 ffsn.
 RAFAT SELGA 1988, p. 287; FERRAGUD DOMINGO 2002, <i>apèndix documental</i> 38, pp. 527-531; TORRAS CORTINA 2004, doc. 297.12.</p> | <p>Bernat de Figuerola di Manresa, baccelliere in medicina.</p> | <p><i>item un Guillem Cerverí, en paper.</i>
 <i>Disticha Catonis;</i>
 <i>Flos sanctorum;</i>
 <i>libre de dictats, en romanç, ab rims, Psalms, vesprals.</i></p> |
| 1412/7/01-4 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
 MADURELL MARIMON 1974, p. 37 (doc. 34);
 CINGOLANI 1990-1991, p. 48.</p> | <p>Martí Moliner, canonico della cattedrale di Barcellona.</p> | <p><i>libre en pergami en romans comença "Miga xansó".</i>
 (lirica?)</p> |
| 1414 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
 JUNYENT 1943, p. 40;
 RIQUER 1950, p. 93;
 CINGOLANI 1990-1991, p. 47.</p> | <p>Francesc Mateu, prevosto di Vic.</p> | <p><i>un libre scrit en paper ab cubertes de pergami, que par que sie cansoner [de] Cerverí.</i>
 (canzoniere)</p> |
| 1417/12/26 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
 MADURELL MARIMON 1950-1951, doc. 14; CINGOLANI 1990-1991, p. 48.</p> | <p>Eleonora de Prades, regina di Cipro (figlia dell'infante Pietro d'Aragona e Angiò).</p> | <p><i>Petit tractat del comte de Cervera</i> (C. de Cervera).
 Libri didattici e religiosi in francese e catalano.</p> |
| 1436 | <p>Inventario <i>post mortem</i>.
 ARV, Protocols 527, Bernat Centelles.
 FERRER GIMENO 1994, p. 384, doc. 18.7 (1436/10/24).</p> | <p>Joan Ferrer, notaio.</p> | <p><i>Item altre libre en pergami vell, de forma de hun full ab cubertes de fust blaves, apellat En Serverí.</i></p> |
| 1452 | <p>Codice rubato negli scontri tra abitanti del contado e abitanti della città nel 1452 dalla residenza del cavaliere Ferrer de Galiana, nei pressi del Puig de Randa.
 QUADRADO 1895, p. 222. L'autore non indica il riferimento esatto a un registro che raccoglie indennizzazioni concesse a privati cittadini danneggiati dagli attacchi dei rivoltosi.</p> | | <p>Codice di <i>Servari</i> stimato 12 fiorini.</p> |

- | | | | |
|------|---|---|--|
| 1462 | Inventario <i>post mortem</i> .
APPV, Protocols 24685, Joan Ribera.
FERRER GIMENO 1994, p. 505, doc. 65.7 (1462/02/27). | Francesc Ferrer, cittadino di Valencia. | Libro <i>de setina, de dos cartets lo full, de pergamí, ab cubertes de fust, apellat "de Servert"</i> . (20 componimenti) |
| 1466 | Inventario <i>post mortem</i> .
MADURELL MARIMON 1974, p. 132;
CINGOLANI 1990-1991, p. 47. | Joan de Junyent. | libre <i>eb forma de full, ab posts engrutades apellat libre dels dictats que féu en Cervet</i> . |
| 1484 | Inventario <i>post mortem</i> .
WITTLIN 1962, p. 22;
CINGOLANI 1990-1991, p. 47. | Gaspar Johan Sánchez Muñoz (erede di Gil Sánchez Muñoz, canonico di Valencia, arciprete di Terol e antipapa Clemente VIII, 1423-1429; poi arcivescovo di Maiorca). Una parte della biblioteca potrebbe essere quella del castello di Peniscola appartenente al papa Luna (PERARNAU ESPELT 1987, p. 44). | otro libro, <i>cubiertas negras, en paper, que escomiença: "Si tot tatz no say" e fenece <...></i> (illeggibile per l'editore).
<i>Verses Proverbials</i> |

SIGLARIO

Sigle archivistiche

- ACA = Arxiu de la Corona d'Aragó
 ACB = Arxiu Capitular de Barcelona
 ACM = Arxiu Capitular de Mallorca
 AHG = Arxiu Històric de Girona
 AHPB = Arxiu Històric de Protocols de Barcelona
 ACBG = Arxiu Comarcal del Bages
 AHPM = Arxiu de Protocols Notarials de Manresa
 AMGi = Arxiu Municipal de Girona
 APPV = Arxiu de Protocols del Col·legi del Corpus Christi del Patriarca
 ARV = Arxiu del Regne de València

Sigle bibliografiche

- BATLLE GALLART 1995 = C. BATLLE GALLART, *Notícies sobre biblioteques dels ciutadans honrats i dels advocats de Barcelona (segles XIV-XV)*, in «Quaderns d'Història» 1 (1995), pp. 71-84.
 CINGOLANI 1990-1991 = S.M. CINGOLANI, «*Nos en leyr tales libros trobemos plazer e recreation*»: l'estudi sobre la difusió de la literatura d'entreteniment a Catalunya els segles XIV i XV, in «Llengua i Literatura», 4 (1990-1991), pp. 39-127.

- FERRAGUD DOMINGO 2002 = C. FERRAGUD DOMINGO, *Els professionals de la medicina (físics, cirurgians, apotecaris, barbers i manescals) a la Corona d'Aragó després de la Pesta Negra (1350-1410): activitat econòmica, política i social*, Universitat de València, València 2002 (Tesi di Dottorato inedita).
- FERRER GIMENO 1994 = M.R. FERRER GIMENO, *La lectura en València (1416-1474). Una aproximació històrica*, Universitat de València, València 1994 (Tesi di Dottorato inedita).
- HERNANDO DELGADO 1995 = J. HERNANDO DELGADO, *Llibres i lectors a la Barcelona del s. XIV*, 2 voll., Barcelona 1995.
- HILLGARTH 1991 = J.N. HILLGARTH, *Readers and Books in Majorca, 1229-1550*, 2 voll., Paris 1991.
- JUNYENT 1943 = E. JUNYENT, *Repertorio de noticias sobre manuscritos catalanes entresacadas de algunos inventarios de la «Curia Fumada» de Vich*, in «Analecta Sacra Tarraconensia», 16 (1943), pp. 57-88.
- MADURELL MARIMON 1950-1951 = J.M. MADURELL MARIMON, *Manuscritos trecentistas y cuatrocentistas*, in «Hispania Sacra», 4 (1951), pp. 401-464 e 5 (1952), pp. 165-178.
- MADURELL MARIMON 1974 = J.M. MADURELL MARIMON, *Manuscrits en català anteriors a la impremta (1321-1474)*, Barcelona 1974.
- PÉQUIGNOT 2009 = S. PÉQUIGNOT, *Au nom du roi: pratique diplomatiques et pouvoir durant le regne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*, Madrid 2009.
- PERARNAU ESPELT 1987 = J. PERARNAU ESPELT, *Els inventaris de la biblioteca papal de Peníscola a la mort de Benet XIII*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 6 (1987), pp. 7-48.
- QUADRADO 1895 = J. M. QUADRADO, *Forenses y ciudadanos: historia de las disensiones civiles de Mallorca en el siglo XV*, Palma de Mallorca 1895.
- RAFAT SELGA 1988 = F. RAFAT SELGA, *La biblioteca d'un metge manresà a primers del s. XV*, in «Gimbernat», 10 (1988), pp. 287-291.
- RIQUER 1945 = M. DE RIQUER, *Treinta composiciones del trovador Cerverí de Girona*, in «Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona», 18 (1945), pp. 59-157.
- RIQUER 1950 = M. DE RIQUER, *La personalidad del trovador Cerverí*, in «Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona», 23 (1950), pp. 91-107.
- TORRAS CORTINA 2004 = M. TORRAS CORTINA, *L'escriptura i el llibre a la Catalunya central als segles XIII i XIV*, Bellaterra 2004 (Tesi di Dottorato inedita).
- WITTLIN 1962 = C.J. WITTLIN, *Les manuscrits dits «del Papa Luna» dans deux inventaires de la bibliothèque de Gaspar Johan Sánchez Muñoz à Teruel*, in «Estudis Romànics», 11 (1962), pp. 11-32.

ALBERT REIXACH MIRIAM CABRÉ

Institut de Llengua i Cultura Catalanes

Universitat de Girona

albert.reixach@udg.edu miriam.cabre@udg.edu

SOMMARIO

SAGGI E MEMORIE

SAVERIO GUIDA, <i>Per la biografia di Guilhem Figueira (con ipotesi agnitiva di Gormonda)</i>	»	11
ALBERT REIXACH – MIRIAM CABRÉ, <i>La cultura notarile e la ricezione dei Verses proverbiaux di Cerverí: il notaio Ramon Bruguera di Girona (c. 1330-1370)</i>	»	63
MARIA CARERI, <i>Rileggendo Debenedetti (Bembo)</i>	»	101
FABIO BARBERINI, « <i>E na cobra segunda o poden de entender</i> » (<i>Pero da Ponte, Mort'ê Don Martin Marcos</i>).....	»	111
SANTIAGO GUTIÉRREZ GARCÍA, <i>El proceso compositivo de los ciclos en prosa artúricos a la luz de las teorías sobre la inventio (reconsiderando la Post-Vulgata)</i>	»	137
MARCELLA LACANALE, <i>Un volgarizzamento centro-meridionale del Liber de simplicium medicinarum virtutibus attribuito a Johannes de Sancto Paulo</i>	»	177

RECENSIONI

<i>The Oxford Psalter (Bodleian MS Douce 320)</i> , edited by I. SHORT, Anglo-Norman Text Society, Oxford 2015 (Anglo-Norman Texts, 72) (Fabio Barberini).....	»	219
<i>An Anglo-Norman Pharmacopoeia (Oxford, Bodleian Library MS Bodley 761)</i> , edited by T. HUNT, Anglo-Norman Text Society, Oxford 2017 (Plain Texts Series, 19) (Fabio Barberini).....	»	229
D. BOQUET – P. NAGY, <i>Sensible Moyen Âge. Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval</i> , Éditions du Seuil, Paris 2015 (Coll. <i>L'univers historique</i>)		
M. ZINK, <i>L'humiliation, le Moyen Âge et nous</i> , Albin Michel, Paris 2017 (Gerardo Larghi).....	»	237
Riassunti del fascicolo 1-2.....	»	249